INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Bellarmi) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flecter

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Estero, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il voto della Camera

Il voto, che la Camera ha dato confermando la sua fiducia nel Ministero, riflette direttamente una questione politica d'ordine interno e indirettamente una elevata e complessa questione filosofica e sociale. Questa seconda è troppo grave perchè si possa convenientemente trattare in un fuggevole commento, come è questo nostro. Per quel che riguarda il lato politico del voto, noi dobbiamo procedere, nel nostro giudizio, come ha fatto la Camera, per divisione.

Due cose in esso la Camera ha voluto significare: prima — un elogio degli alti poteri dello Stato all'esercito e ai funzionari di pubblica sicurezza, che, nei tristi casi del 1° maggio a Roma, tennero un contegno di grande abnegazione e patriottismo; seconda — la sua approvazione pel modo con cui il Governo ha creduto di aver potuto ristabilire l'ordine.

La prima di queste due cose era un dovere ed è stata una grande, una imponente dimostrazione d'affetto e di riconoscenza da parte del Parlamento verso quel valoroso esercito nostro, che è scuola di disciplina, di patriottismo, che è forza viva della nazione e palladio delle nostre libertà; ed è stata altresì una grande, una imponente affermazione dei diritti dello Stato e dei cittadini contro le male passioni e l'aggressione di una microscopica minoranza intesa alla distruzione degli istituti più sacrosanti della società.

Il Paese, in questa solenne dimostrazione, ha fatto eco clamorosa alla Camera, approvandone il voto con tutto il cuore. Per quel che ha tratto alla seconda significazione del voto il giudizio, nonchè essere di altrettanta unanimità, può variamente manifestarsi. Innanzi tutto non è risultato bene ancora se le misure precauzionali prese dal Ministero fossero in perfetta corrispondenza con quelle repressive; anzi i fatti dimostrarono che ... e venne in luce che gli elementi più torbidi dell'anarchia furon lasciati liberi di andare e venire e intendersi e darsi convegno anche dalle città più lontane, come il Landi, il quale venne da Parigi, e infine di parlare licenziosamente, pazzamente, eccitando le più brutali passioni della plebaglia.

Ma, indipendentemente da ciò, la discussione, durata due giorni, ha messo in luce un'altra debolezza, una debolezza che diremmo costituzionale del Ministero, la sua sconnessione, il suo tentennamento. In questi due giorni abbiamo avuto lo spettacolo di un Ministero, che, trovandosi attirato da due correnti opposte, ondeggiò, si barcamenò da Destra a Sinistra, cercando di non perdere gli aiuti di alcuno, agli uni dando i fatti della repressione, agli altri le dichiarazioni dei principii liberali sul diritto di riunione.

E tale e tanto fu lo studio fatto in questo senso, che non parve al Ministero men che decoroso il sacrificare a ciò anche la coerenza e le dichiarazioni di qualche ministro. Onde il Gabinetto sentì il bisogno di scagionarsi dall'accusa di tale sconnessione. Ma intanto sta il fatto che, mentre da prima il Nicotera aveva tentato di girare, come si dice, la posizione chiedendo il rinvio delle interpellanze, in seguito il Rudinì credette necessario e urgente l'accettare la discussione sulle mozioni di fiducia.

Un voto dato in queste circostanze e in questo ambiente ci sembra aver suonato piuttosto una affermazione del principio d'ordine e d'autorità che un vero e proprio voto di fiducia nel Gabinetto, inteso nel senso strettamente parlamentare. Secondo il nostro avviso, non conviene adunque esagerarne la portata; che se un'importanza esso ha avuto, è stata quella di aver suonato come un avviso, come un ammonimento perchè il Ministero meglio disciplini sè e la sua Maggioranza.

Faremo infine un ultimo rilievo. In questa circostanza è venuto meno al Governo l'appoggio, finora goduto, dell'Estrema Sinistra. Non diremo se ciò sia un bene o un male: forse, per la omogeneità, è più bene che male. Ma intanto è dimostrato che le politiche fatte sulla base d'uno spirito semplicemente negativo durano poco e si rompono presto. Queste cose noi rileviamo senza troppo dolerci, senza troppo rammaricarci, seguendo un sistema di critica che è essenzialmente obbiettivo e di una cosa sovra ogni altra solleciti: della restaurazione economica del Paese, la quale è connessa con la questione politica, e da questa può pigliar forma e modo di essere.

I processi di Massaua sfumano.
Il preteso trattato franco-abissino.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 8,10 pom. — Napoleone Corazzini telegrafa alla *Riforma* che da molti indizi risulterebbe che i grandi processi per le cose di Massaua si faranno in Italia anzichè in Africa. Il processo Cagnassi pare che sfumerebbe perchè il colonnello Cossato ed il generale Baldissera si sarebbero assunta la responsabilità di certi fatti attribuiti al Cagnassi. Sfumerebbe pure quello del Livraghi nonostante le crudeltà a questi imputate.

— Telegrafano da Aden allo stesso giornale che Makonnen è ritornato all'Harrar dalla sua spedizione contro i Somali-Itu.

— Nulla finora si saprebbe di preciso circa il trattato tra la Francia e re Menelik concluso dal noto Chefneux per la concessione del lago Assal.

— Speravasi oggi di riattivare il cavo telegrafico fra Massaua ed Assab.

Le modificazioni al regolamento della Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 8,10 pom. — Stamane si è riunita la Commissione pel regolamento della Camera. Il presidente, onorevole Bonghi, pose la questione se convenga accrescere i mezzi disciplinari a disposizione del presidente della Camera. La Commissione riconoscendo che l'argomento è degno di studio, incaricò l'on. Maggiorino Ferraris di riferire sulla questione entro 15 giorni sopra le disposizioni degli altri Parlamenti proponendo quali possano essere adottate pel nostro

La salute del capitano Spaccamela.
Il ricorso del soldato Beghetti è respinto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 8,10 pom. — Le condizioni del capitano Pio Spaccamela sono ancora gravi. Invece gli altri feriti dallo scoppio della polveriera di Bravetta migliorano.

— L'on. Crispi è tuttora indisposto.

— Il Tribunale Militare Supremo, presieduto dal generale Mazzacapo, con Saredo relatore e Bacci Pubblico Ministero, respinse oggi il ricorso del soldato Beghetti.

Domani verrà presentata al Re la domanda di grazia per lo stesso Beghetti, unitamente alla petizione delle signore genovesi.

Uno sciopero di muratori a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 4, ore 2,55 pom. — Stamane si diffuse per la città la voce di nuovi disordini successi ai Prati di Castello.

Il vero si è che gli operai addetti ai lavori del palazzo di giustizia, giudicando troppo meschino il salario loro corrisposto, si misero in isciopero reclamando, oltre all'aumento della mercede, anche una diminuzione delle ore di lavoro.

Gli scioperanti mandarono una Commissione al Ministero di grazia e giustizia da cui dipendono i lavori onde intavolare trattative per la risoluzione della vertenza, che a quanto pare venne risolta con reciproca soddisfazione.

Per misura di sicurezza, appena manifestatosi lo sciopero, l'Autorità mandò sul posto alcuni reparti di truppa, ma non ebbesi a deplorare nessun incidente spiacevole, poichè il contegno degli operai non provocò nessun disordine.

Le conseguenze del 1° maggio a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 8 pom. — Oggi si è costituito spontaneamente alla Questura un anarchico che ebbe parte nei disordini di venerdì a Santa Croce di Gerusalemme: egli avrebbe dichiarato di aver pugnalato il carabiniere Dario. Stamane al Tribunale per citazione direttissima furono giudicati e condannati 13 operai istigatori degli scioperi degli scorsi giorni. Le condanne variarono fra i 30 ed i 60 giorni di detenzione.

L'incidente Barzilai.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 9 pom. — L'incidente Barzilai pare che si complichi. L'ufficiale che comandava il plotone di cavalleria che investì il Barzilai si è fatto conoscere ed avrebbe scritto a Barzilai la seguente lettera:

« *Onorevole signor Barzilai*,

« L'ufficiale cui si riferisce la lettera della S. V. pubblicata nella *Tribuna* del 2 maggio sono io, perchè ricordo d'aver detto ad un tale che non conoscevo e che faceva atto di inginocchiarsi domandando replicatamente pietà: *Adesso inginocchiati, vigliacco.*

« Dichiaro però quanto segue:

« 1° Non è vero che questo individuo fosse solo, trovavasi invece insieme ad altri dietro i quali era un gruppo che scagliava pietre.

« 2° Non è vero che il medesimo si sia a me qualificato per rappresentante della Nazione.

« 3° Non è vero che io abbia usato le armi verso di lui.

« Questi i fatti; ed ora domando alla S. V. una rettificazione sulle inesattezze pubblicate.

« *Il capitano* Angelo Bozzi
« *del reggimento cavalleria Foggia* (11°). »

Barzilai afferma invece che gli fu ordinato di inginocchiarsi mentre gridava: « Sono un deputato. » Nega poi d'aver invocata pietà dopo aver affrontato come egli fece coscientemente i rischi della folla inviperita. Infine conferma d'aver ricevuti otto colpi di sciabola.

Il *Popolo Romano* crede di sapere che Barzilai correva lungo un viottolo quando un drappello di cavalleggieri comandato dal capitano Bozzi, il quale aveva seco anche il tenente Baccarini, figlio del compianto ex-ministro, lo investì.

Il drappello era sotto una pioggia di sassi, che cadeva dalla casa dal cui portone Barzilai era uscito. Barzilai, sentendo il calpestio dei cavalli, si sarebbe volto colle mani protese verso il drappello. Il capitano, vedendolo uscire da quella casa in quell'atto, lo avrebbe creduto uno degli agitatori, quindi gli avrebbe gridato la nota frase: « Inginocchiati, vigliacco. » Però, avendo Barzilai significato la sua qualità di deputato, il capitano, spingendosi avanti col cavallo e colla sciabola sguainata, lo avrebbe protetto ordinando al drappello di piegare a sinistra.

Il *Popolo Romano* conferma che i soldati non avrebbero ferito il Barzilai e dice che tanto il capitano quanto il tenente confermano quella narrazione, soggiungendo che il Barzilai, sotto l'emozione del momento, avrebbe travisati i fatti.

Un grande incendio nella caserma degli allievi carabinieri a Roma.
Il panico in Vaticano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 6,50 ant. — Verso le due di stamane si sviluppò un violento incendio nel deposito del fieno della caserma degli allievi carabinieri ai Prati di Castello.

Sebbene trovisi nella caserma stessa un numeroso personale, si dovette anche richiedere l'aiuto dei vigili di Borgo e di altre sezioni, che accorsero prontamente.

Avvertiti della cosa, si portarono sollecitamente sul posto anche il prefetto ed il questore.

Si durò molta fatica a domare il grave incendio, il quale minacciava di stendersi anche alle vicine scuderie dove si trovavano molti cavalli.

Parte di questi, spaventati, ruppero la cavezza e fuggirono correndo per le scuderie e fuori, aumentando così lo scompiglio.

Gran parte della popolazione dei Prati di Castello e delle vicinanze, sorpresa nel cuore della notte dal chiarore rossigno delle fiamme, si alzò ed accorse sul luogo con grande allarme.

Anche nel vicino Vaticano fuvvi grande panico. Tutte le guardie svizzere furono svegliate e chiamate sotto le armi, temendosi che fossero minacciati i palazzi apostolici.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 5, ore 10,25 ant. — Sono stato al casermone dei carabinieri. Ecco quanto vi ho raccolto. Verso il tocco di questa notte le sentinelle del casermone diedero l'allarme avendo avvertito un incendio nei magazzini dei viveri e dei fieni, i quali sono dalla parte posteriore del casermone. Subito tutti furono in piedi a organizzare i provvedimenti.

Anche nella vicina caserma Margherita la truppa fu sotto le armi pronta per ogni evenienza. Frattanto, mancando le pompe, si telefonò ai vigili dell'interno della città, i quali accorsero subitamente. Naturalmente il movimento, gli squilli delle trombe e le fiamme che divampavano non potevano passare inavvertite alla numerosa popolazione dei dintorni, composta specialmente dell'elemento operaio.

Si ebbero anche questa volta esagerate paure. In alcuni caseggiati fu un fuggi fuggi generale, si scappava in camicia, si chiamava aiuto dalle finestre. Si potè assicurare non esservi nessun pericolo. Infatti l'incendio si potè circoscrivere e domare, sebbene non senza grave fatica anche a causa della grande quantità di fieno accumulato. A un certo punto si manifestò un principio d'incendio anche nelle scuderie, ma pare dovuto a scintille scappate dai fienili in fiamme.

Verso le cinque l'incendio era completamente spento. Però le squadre degli allievi carabinieri e dei vigili lavorano ancora sul luogo del disastro a trasportare il fieno e a garantire i magazzini. Questi all'esterno non appaiono molto danneggiati; dicesi però che molto fieno e molta biada sono andati distrutti. Finora si ignora la causa del fuoco, ma, considerandosi che i fienili sono completamente cintati e separati dalla strada pubblica mediante muri, parrebbe doversi escludere le cause dolose, tanto più che la vigilanza è continua.

Probabilmente l'improvviso calore di questi giorni ha determinata la combustione del fieno. Si assicura che nessuna disgrazia è toccata alle persone. Stamane gli allievi al casermone hanno ripreso le loro consuete esercitazioni. Però le guardie in numero duplicato perlustrano i muri di cinta.

Moti popolari a Parma e a Modena.

PARMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 4. — In seguito all'aumento del prezzo del pane, una dimostrazione di popolane percorse la città reclamando il prezzo antico. Recatesi al Municipio, furono sciolte facilmente dagli agenti dopo un solo squillo di tromba.

Radunatesi nuovamente, le popolane recaronsi agli opifici ove lavoravano le donne, reclamando l'uscita delle operaie.

Accorse sul luogo l'autorità di pubblica sicurezza. L'assembramento fu sciolto. Quattro arresti.

MODENA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Ieri ed oggi duecento braccianti muratori presentaronsi al Municipio chiedendo lavoro. Il loro contegno fu corretto. Il sindaco li assicurò che fra pochi giorni potrà loro dar lavoro. La città è tranquillissima.

Gli scioperi in Francia e nel Belgio.

CHARLEROI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Lo sciopero è generale in tutti i bacini carboniferi. Il numero degli scioperanti calcolasi ad oltre 80,000. La calma però è completa. Non è segnalata alcuna banda, nè assembramento. Il lavoro fu ripreso in tutte le officine metallurgiche.

MONS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Lo sciopero è generale fra i minatori del Borinage, eccettuato nelle miniere carbonifere di Levant, Flenu, Crachet e Pinquery. Regna una certa effervescenza fra gli scioperanti annunziandi che decisero di mantenere lo sciopero. Lavorasi egualmente a Dour, Elouges e Bois Bossu.

LIEGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Lo sciopero è completo stamane in tutto il bacino carbonifero di Liegi. Dicesi che i minatori di carbone dell'altipiano d'Herve si sono posti pure in sciopero. Dicesi anche che siavi stati iersera alcuni conflitti a Horloz; i gendarmi avrebbero sparato alcuni colpi di rivoltella, ferendo tre scioperanti.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Tremila minatori si sono posti in sciopero a Carmaux (Tarn), in seguito al licenziamento di una quarantina di compagni che avevano scioperato. Centoquindici hanno deciso di riprendere il lavoro solo quando i compagni saranno riammessi al lavoro.

L'imperatore di Germania alle manovre.

DUSSELDORF (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — L'imperatore arrivò alle ore 9, ricevuto solennemente. Alle ore 10 partì a cavallo per le manovre di Holzheimer Heide.

La febbre gialla a bordo del « Washington. »

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — È giunto il vapore *Washington* proveniente dalla Plata e dal Brasile. Due persone dell'equipaggio sono morte di febbre gialla durante la traversata. Un passeggero è attualmente convalescente. Il vapore *Washington* fu inviato per disposizione del Ministero dell'interno al lazzaretto dell'Asinara per scontarvi la quarantena.

La vita elegante a Londra
Un ballo di maschere giovanili dal Lord Mayor di Londra.
Un ricevimento in casa del pittore De Martino.

Londra, 30 aprile.

(Nick-Bottom) — Lunedì sera ottocento persone, fra grandi e piccole, ma più piccole che grandi, risposero all'invito gentile della Lady Mayoress, la quale, fedele alle consuetudini annuali della *Mansion House*, radunò intorno a sè una nidiata di bimbi belli e graziosi in compagnia delle loro mamme e dei loro babbi. Essa indossava un abito semplicissimo di *tulle* bianco guarnito di gigli della valle. Aveva intorno al collo, però, e sul capo certi gioielli tutt'altro che semplici!

Ho veduto i bimbi, tutti in maschera, entrare a frotte, ridendo, parlando, gridando, e quelle voci infantili recavano una nota così gaia e commovente, che insensibile e *blasé* doveva essere davvero colui che non si sentiva scorrere giù giù pel filone della schiena quel leggero brivido che denota un compiacimento speciale dell'anima.

Appena entrati, i fanciulli cominciavano a saltellare al suono della banda del reggimento del genio. Altri si sparsero per le sale a vedere i burattini, i giuochi di prestigio e la lanterna magica. Poi s'organizzarono in processione e passarono, sfilando, davanti al Lord Mayor e alla Lady Mayoress facendo delle comiche riverenze con un sussiego da cinesini.

Infine ci fu il *cotillon*, che, se ebbe una pecca, fu di durare forse un pochino troppo, stancando la pazienza di quei bimbi che, o non vi partecipavano, o non potevano farsi largo per vedere, e di quelli a cui veniva tolto per tal modo lo spasso della danza. Chi sa mai quanti piccoli cuori angosciati! Ho notato dei vestiti assai carini. Bella tanto quello della figlia del segretario del Lord Mayor vestita da vergine puritana. Le due bimbe di un magnate della *City* rappresentavano uno zerbinotto ed una donnina elegante di mezzo secolo fa. I figli del presidente del Consiglio scolastico di Londra erano vestiti da Robin Hood e da Maid Marian.

Graziosa oltre ogni dire era una giovinetta di una dozzina d'anni che rappresentava la figlia di Carlo I. E quattro amori di bambine raffiguravano le quattro stagioni.

La festa ebbe un successo straordinario, e servirà, chi sa mai per quanti mesi, come tema principale delle innocenti conversazioni nelle *nurseries*.

***

Mercoledì sera l'egregio pittore De Martino e la sua bella signora, brasiliana di nascita, convitavano a pranzo dodici dei loro amici, e più tardi Madame De Martino era *at home* sino alla mezzanotte.

Vi ho incontrato il nostro ambasciatore colla sua signora, il ministro del Brasile, il ministro inglese Ritchie colla moglie, tutta la nostra Ambasciata, il segretario dell'Ambasciata di Francia, gli *attachés* navali di tutte le nazioni rappresentate alla Corte di San Giacomo, e *lords* dell'Ammiragliato, e signore dell'aristocrazia, e artisti di tutte le parti del mondo; in verità una riunione delle più interessanti. La confusione delle lingue era la nota predominante. Però, parlassero spagnuolo, o inglese, o tedesco, o portughese, od italiano, i convitati non avevano che lodi per la geniale ospitalità del bravo pittore, che colla sola forza di un merito incontestabile s'è fatta a Londra una posizione invidiabile.

Il De Martino mostrava fra gli altri agli amici uno schizzo in acquarello del gran quadro che sta facendo della corazzata *Re Umberto*. Lo schizzo rappresenta la grossa nave che, avanzandosi verso terra — verso lo spettatore che l'ha in faccia più che a metà — saluta coi suoi cannoni « *la patria forte*. » Sono poche linee, ma quante bastano per darvi una idea chiara e concreta di quel nuovo colosso, vanto ed onore d'Italia nostra. Beato il ministro di aver trovato un riproduttore così fedele e così bravo.

Non vi parlo del sontuoso *buffet* per non farvi venire l'acquolina in bocca. Ma non posso tacervi che molte signore sono partite lasciando il cuore su certe rose bellissime sparse a profusione sulla tavola e sui mobili.

BORSA UFFICIALE
5 maggio.

Rendita Corso medio d'ufficio 94 87 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 07 1/2 101 17 1/2	— — — —
»	101 — — 101 10	— — — —
Svizzera	100 77 1/2 100 87 1/2	— — — —
Londra + 3 1/2	— — — —	25 36 — 25 38 —
Id. lungo	— — — —	25 35 — 25 37 —
Germania + 3	— — — —	breve 123 7/8 124 1/8
		lungo 123 3/4 124 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 5 maggio. — Senza dar prova di slanci che sarebbero poco possibili ed anche meno assicuranti in questi tempi, la Borsa ha acquistato in questi due ultimi giorni una lodevole fermezza che rimette i cuori in tranquillità.

Si nota da alcun tempo una forte ricerca di Rendita al contante e per fine mese.

Questo prova come vi sia alcun po' di denaro che cerca impiego sicuro e si rifugia fra i saldi bastioni del Consolidato. La quota in genere pei pochi valori vitali rimane discretamente buona.

Rendita cont. 94 82 94 87.
Rendita fine corr. 95 05 95 07.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	484 50 485 50	Ferr. Mer.	696 — 698 —
Torino	374 — nom.	Ferr. Med.	520 50 521 50
Tiberina	24 — 25 —	Fondiaria	10 — — —
Cred. Ind.	197 — 198 —	Cartiere	369 — 372 —

Cassa Sovvenzioni Milano 70 — 71 —.

Una questione d'ordine interno alla Camera
Il voto di fiducia al Ministero
Le dichiarazioni dei ministri.
Il distacco dell'Estrema Sinistra dal Ministero.

Seduta del 4 maggio.

È aperta alle ore 1,20 pom. A quest'ora i deputati sono scarsi. Arriva l'on. Di Rudinì in giacchetta estiva; indi giungono Nicotera, Luzzatti, Di Saint-Bon, Branca.

BIANCHERI comunica una lettera della famiglia Romano, la quale ringrazia per le condoglianze inviatele dalla Camera per il suo caro defunto.

Indi si riprende la discussione sulla

Mozione dell'on. Di Camporeale.

Parla NAPODANO. Difende l'opera del Governo. La Camera però è distratta. Frattanto l'aula si va popolando. Anche le tribune sono numerose.

L'oratore, dopo aver affermato che il Gabinetto si è attenuto scrupolosamente al programma da esso annunciato e cioè al rispetto alla libertà col massimo rispetto all'ordine, osserva che i fatti del 1° maggio furono grandemente esagerati. Accenna alle manifestazioni avvenute in altre nazioni che dimostrano come il Governo nostro abbia tenuta la condotta la più corretta, perchè, mentre ha lasciato completo l'esercizio delle pubbliche libertà, non ha mancato di reprimere i disordini quando si sono manifestati. Confuta i discorsi di Sonnino e di Spirito. Loda il contegno longanime dei funzionari di pubblica sicurezza e dell'esercito e conclude manifestando speranze che la Camera appoggierà con un suo voto l'indirizzo e la condotta del Governo.

Un altro ordine del giorno.

Ore 2,5 pom.

Viene ora distribuito alla Camera un ordine del giorno firmato Barazzuoli, Torrigiani, D'Adda, G. B. Martini, Maluta, Beltrami, Treves, Orsini, Mel e Fani.

È così concepito: « La Camera, informata dei fatti « dolorosi avvenuti il 1° maggio a Roma, confidando « che in occasioni simili il Governo tutelerà con previdente energia le ragioni della legge e l'ordine sociale, plaudendo alla condotta dell'esercito e dei « funzionari pubblici, e rendendo tributo e onore alle « vittime del dovere, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è notevole per la frase in cui dice: « con previdente energia », dalla quale è lecito arguire un tacito, un implicito, ma tuttavia abbastanza evidente biasimo al Governo, quasi che questo non avesse preveduto con sufficiente energia pel passato. Tale biasimo è poi tanto più notevole in quanto che alcuni dei firmatari di quest'ordine del giorno sono gli stessi che firmarono pure la mozione Di Camporeale.

***

Ore 2,35 pom.

MUSSI crede che la Camera parli troppo di socialismo senza provvedere sul serio. Non comprende perchè il Ministero voglia strappare un voto di fiducia che non gli può giovare, data l'attuale maggioranza, che va dalla Estrema Destra alla Montagna, seppure vi ha ancora alla Camera una Montagna, oppure tutta la Camera non sia una sterile pianura!....

Voci: Oh! oh!

L'oratore stima che non sia il caso ora di esporre teorie socialistiche; ed invece crede che occorra studiare sollecitamente provvedimenti alle misere condizioni che vanno sempre peggiorando non solamente per le classi operaie, ma altresì per la magra borghesia e per la piccola burocrazia. Crede quindi soverchio un voto di fiducia nella particolare questione che oggi si discute; tanto più che la fiducia è stata ripetutamente espressa quando una vera opportunità si è presentata. La superflua ripetizione del voto è più dannosa che giovevole al Ministero. Dice che sarebbe meglio discutere e risolvere qualche urgente problema economico che proseguire nella presente discussione.

L'oratore soggiunge: « Fra Nicotera, il quale chiedeva il rinvio della discussione, e Di Rudinì, il quale vuole il voto, egli si trova come quel nobile destriero il quale è morto di fame fra due mucchi di fieno. » (*Ilarità*) Dichiara che egli non sa ancora come voterà, perchè se si tratterà di spingere il Ministero contro la libertà, egli difenderà il Ministero, ma non accetterà le mozioni Bonghi e Di Camporeale. Tributa ammirazione al contegno dell'esercito, ma crede pericoloso il tributare uno speciale applauso per quelle regioni per le quali gli antichi romani non decretavano gli onori del trionfo ai vincitori delle guerre civili.

Dice: « Quegli allori costano troppo vivi dolori. Procuriamo invece di dimenticarli con un generale oblio. » (*Bene! Applausi a Sinistra*)

L'aula in questo punto s'è affollata. Noto fra i presenti Giolitti, Grimaldi, Miceli, Lacava, Zanardelli, Sonnino, Bonghi, Cavallotti, Fortis.... Molta animazione.

FERRARI ETTORE, anche in nome di Barzilai e Maffi, rettifica alcune erronee affermazioni del deputato Spirito. Esclude che Cipriani fosse tra i promotori del Comizio del 1° maggio, e dichiara che egli e i suoi colleghi accettarono di dirigerlo perchè vi si dovevano trattare argomenti interessanti la classe operaia, che eglino stimano necessario siano pubblicamente dibattuti per affrettarne la soluzione. Conchiude dichiarando che voterà per la libertà e pei diritti popolari.

Si alza l'on. CAVALLOTTI. (*Viva attenzione*) Numerosi deputati si aggruppano presso il banco dell'oratore. Dichiara che credette per un momento potesse avvenire una tregua fra i lati opposti della Camera. Ma oramai vede nuovamente delinearsi le antiche divisioni. « Domenico Guerrazzi disse: — Le Destre e le Sinistre mettetele tutte nel sacco, buttatele in mare. — Ora però mi pare che escano dal sacco e siano venute a galla, e tornino ciascuna a navigare in una propria direzione. » (*Commenti*)

L'oratore vuole che si distingua la causa socialistica da quella degli anarchici, che rappresentano un fenomeno morboso nel corpo sano dei lavoratori. Ricorda l'obbligo del legislatore di curarsi dei socialisti; quindi loda quei deputati che si recarono al Comizio e furono per ciò disapprovati dall'on. Bonghi.

Una voce: Lei non c'era! (*Rumori*)

Si crede che l'interruttore sia l'on. Carlo Nasi.

CAVALLOTTI: « Io ero alla Camera per fare il mio dovere, essendo impegnato in una discussione. »

L'oratore termina dicendo che voterà per i principii liberali espressi l'altro giorno dall'on. Nicotera, che spera sentire oggi confermati. « Onorevole Nicotera, proceda in questa via ed avrà molti seguaci. » (*Vive approvazioni a Sinistra, rumori a Destra*)

ELLENA osserva che quando De Zerbi ieri dichiarò che « se dopo una proibizione i promotori del Comizio di Roma avessero brandito le armi avrebbero potuto avere qualche apparenza di ragione » fu approvato da alcuni deputati dell'Estrema Sinistra ed applaudito a Destra. Ora questo accordo lo obbliga a chiedere al Governo a quali criteri intenda informare la sua politica interna. Sembragli pericoloso il lasciar erigere a teoria di governo che le riunioni in luogo aperto non si possano proibire.

Dimostra che la legge di pubblica sicurezza non può essere interpretata come ha fatto il ministro dell'interno; e ricorda i propositi del Governo nel proporre quella legge e del Parlamento nell'approvarla. Sarebbe disposto a stendere un velo sul passato, se non lo impensierisse l'avvenire. Domanda al Ministero dichiarazioni rassicuranti.

Bonghi e Nicotera hanno detto giustamente che le questioni sociali tendono a prendere il primo posto. Però in questa Camera si parla troppo delle sofferenze dei lavoratori, senza provvedere ai rimedi; si destano speranze, si acquistano appetiti e disillusioni che aggravano il male. Le questioni sociali non sono meno vive in Italia che altrove. Accenna alle cagioni dei mali sociali, e dice perchè le agitazioni in Italia minacciano di essere anarchiche e socialistiche e perchè il farmaco di una buona legislazione del lavoro, creduto ottimo altrove, da noi riesca insufficiente. Conviene farlo precedere da una seria revisione dei tributi troppo opprimenti per le plebi. Ma è impresa lunga e difficile, a cagione della nostra passata imprevidenza, ed è attraversata dagli spiriti turbolenti che inspirano sconforto e seminano zizzania. Onde conviene che il Governo in materia di pubblica sicurezza non sia disarmato se vuole mantenere la pace sociale.

Le dichiarazioni dell'on. Nicotera.

NICOTERA. (*Vivissima attenzione*) « Sono vecchio abbastanza per non stupirmi di nulla. Non si può contentare tutti. Anche senza l'incidente ed i disordini mi avrebbero attaccato egualmente. Se avessi proibito il comizio avrebbero gridato perchè l'avevo proibito. Non avendolo io fatto ora gridano: perchè non lo proibiste? » (*Commenti*)

Afferma nuovamente che le nostre leggi obbligavano a permettere la riunione.

Ore 4,40 pom.

NICOTERA proseguendo dice: « Il diritto di riunione sancito dalla legge deve essere sempre rispettato. (*Bene a Sinistra*) Ma deve mantenersi dentro la legge. (*Bene a Destra*) Quando si esce dalla legge è difficile sapere dove si va a finire. Voi domanderete: Come regoleremo l'avvenire? Sempre colla legge ».

BONGHI: « Bene ».

NICOTERA: « Ma se vi sono riunioni le quali minacciano la pace pubblica non possono pretendere lo stesso trattamento. (*Rumori a Sinistra*)

« Se è vera la minaccia e non immaginaria, vi sarà il Governo che saprà provvedere (*sic*) perchè l'ordine non venga turbato. (*Bravo!*) Non ammette che si possa considerare come Associazione politica permessa dalla legge l'Associazione degli anarchici. (*Commenti*) Essa deve colpirsi coll'articolo 248 del Codice penale.

Una voce a Sinistra (forse d'un deputato crispino): Lo vedete ora!

NICOTERA, vivamente: « Toccava a voi il provvedere. Gli anarchici esistevano già prima che io venissi a questo posto!

« Ma nessuno prima d'oggi ha pensato ad applicare la legge. » Soggiunge: « Qualora il magistrato esitasse ad applicare la legge e l'articolo del Codice penale, io ed i colleghi avremo il coraggio di presentare una legge speciale. » (*Vivi commenti*)

Prosegue dichiarando che non ignorava quanto gli anarchici stavano organizzando pel 1° maggio. « Io volli localizzarli e pensai che era meglio di riunirli tutti in un sito ove potessi contarli e reprimerli. » (*Nuovi rumori a Sinistra*)

Proseguendo Nicotera afferma che la Polizia riuscì a prevenire prima che avvenissero più gravi guai, perchè ha sorpreso e sequestrato in varie località, anche centrali, delle bombe di dinamite.

Dichiara che permise il Comizio, anche perchè le riunioni preparatorie furono tenute da veri operai, e ad esse non intervenne, come si disse, Cipriani.

L'oratore esclama: « Posso avere coraggio a sostenere un'infamia davanti ad un Tribunale, ma non a sostenere queste cose! »

SPIRITO (*scattando*): « Domando la parola per fatto personale. »

BIANCHERI: « Il ministro non nominò lei. »

SPIRITO: « Smentisca dunque! »

NICOTERA, continuando, riferisce quali furono gli accordi passati fra il questore e gli organizzatori del Comizio.

BREGANZE: « Il questore era autorizzato a trattare tali accordi? »

NICOTERA: « Il questore parlava in mio nome. Del resto qui non vi sono nè questori, nè ispettori. Sono io che rispondo alla Camera. »

Ripete d'essere deciso ad agire contro gli anarchici; è peraltro difficile che, a quest'ora, se ne trovino tuttavia così a Roma come a Livorno, od in altra città. (*Commenti varii*) Mi regolo secondo la mia coscienza; sono quindi tranquillo. Si parlò di dissidii fra me e l'on. Di Rudinì: orbene, dichiaro solamente che verun dissidio esista fra me ed il presidente del Consiglio: di ciò sono lietissimo. »

CAVALLOTTI: « Me ne duole! »

NICOTERA: « A me piace! Potrò cadere solo, ma il mio amico Di Rudinì non cadrà senza di me. »

Si odono voci di viva approvazione a Destra, commenti a Sinistra.

NICOTERA: « Già fin dal 1871 dissi in Salerno che i partiti sono terminati dacchè si è entrati in Roma. Qui dovevano cessare le personalità! »

MURATORI: « E i pentarchi?.... »

NICOTERA: « Lamentatevi con altri fra i pentarchi che spinsero il Paese a questo stato di cose! » (*Vivi rumori a Sinistra*)

NICOTERA termina chiedendo che la Camera dica se approva le idee da lui esposte. È pronto a lasciare il potere, il cui grave peso non ambisce. (*Bravo! Bene! a Destra e da qualche banco del Centro. Commenti diversi a Sinistra. Inquietudine all'Estrema Sinistra*)

***

SPIRITO parla per un fatto personale. Replica constargli che Amilcare Cipriani percorse tutta l'Italia per organizzare il 1° maggio. (*Rumori all'Estrema Sinistra*) « Quanto all'accusa lanciatami dall'on. Nicotera che egli sa, qui e fuori di qui ho sempre la coscienza di adempiere il mio dovere. »

SONNINO rettifica alcune affermazioni attribuitegli e confuta alcuni punti del discorso del ministro. È lieto della dichiarazione che il Governo non ritiene un'Associazione politica quella degli anarchici.

Il discorso di Giolitti.

GIOLITTI non ha mai ritenuto la manifestazione del 1° maggio una manifestazione anarchica. Anzi essa deriva da un concetto economico di primissimo ordine e da rapporti economici tra nazione e nazione, i quali producono uno squilibrio funesto alla classe operaia.

Questo squilibrio però non si è prodotto da noi, nè nella stessa forma, nè per le stesse ragioni. Da noi è la mancanza, non la concorrenza, del lavoro che si deplora; ma a Roma, dove non sono propriamente industrie, la manifestazione non ebbe carattere economico, ma politico-anarchico. Lo stesso ministro ammette che vi fossero presenti al Comizio 300 anarchici, dei quali 200 sono ora arrestati. Ma, se questi il ministro ritiene fuori della legge, perchè permise il loro sfilamento in processione con la propria bandiera dinanzi al nostro esercito? Ciò, mentre aveva proibito le processioni in tutte le altre città d'Italia! Deplora che le modalità delle manifestazioni siano state stabilite in seguito a trattative fra il Governo e il Comitato promotore, perchè il Governo non deve scendere a trattative con esigue minoranze, ma avere il sentimento della propria responsabilità.

Non vuole restrizione al diritto di riunione; ma mostra che il peggiore nemico della libertà è il disordine. Onde, se il Governo vuole un voto di fiducia per quello che farà in avvenire, sarebbe disposto a darlo. Ma se esso chiede un voto di approvazione del già fatto, non potrebbe concederlo, pur lodando altamente l'esercito ed i funzionari di pubblica sicurezza, esecutori pazienti o longanimi degli ordini ricevuti.

L'oratore parla ascoltato con la consueta deferenza; egli ha parola vibrata e incalzante. Termina fra vive approvazioni della Sinistra.

NASI CARLO (*movimento di curiosità*) trova poco opportuna l'occasione per un voto politico. Un fatto che rattrista Roma e l'Italia non ritiene debba servire di pretesto o di mezzo qualunque a strategia parlamentare. Accetta le dichiarazioni del ministro relative agli anarchici e confida che la mano del Governo arriverà a colpire non solamente gli anar-

chici conferei ma anche i nascosti. Voterà quindi quella qualunque mozione che sarà accettata dal Governo e che renda dovuta lode all'esercito e alla forza pubblica.

Questo è il primo discorso del deputato di Parma. È quindi naturale il movimento di curiosità ch'esso desta. Si nota che Cavallotti scende nell'emiciclo per udirlo, sebbene Nasi parli a voce altissima. L'oratore, sebbene il momento sia difficilissimo, si fa ascoltare con molta deferenza e, alla fine, applaudire specialmente dai settori di Destra e del Centro.

Voci: Chiusura!

La chiusura è approvata.

Svolgonsi gli ordini del giorno.

BARAZZUOLI, anche a nome dei colleghi Torrigiani, D'Adda, G. B. Martini, Mainia, Beltrami, Treves, Orsini, Mel e Fani, dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, informata dei fatti dolorosi del 1° « maggio in Roma, confidando che in occasioni con« simili il Governo tutelerà con previdente energia « le ragioni della legge e dell'ordine sociale, plau« dendo alla condotta dell'esercito e dei funzionari « di pubblica sicurezza, mentre rende tributo d'onore « alle nobili vittime del dovere, passa all'ordine del « giorno. »

Lasciando da parte qualunque discussione secondaria, egli vede soltanto davanti a sè una garanzia di sicurezza in seguito alle dichiarazioni del ministro dell'interno. Voterà quella mozione che sarà per accettare il Governo.

MARTELLI, anche in nome dei colleghi Ronchetti, Nasi N., Pierotti, Scarselli, Cavalini, Poli, Tasca-Lanza, Merello, Panizza G., Facheris e Rinaldi Pietro svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, « affermando il rispetto del diritto di riunione, passa « all'ordine del giorno. » Ha presentato quest'ordine del giorno perchè non può acconsentire in alcune dichiarazioni del ministro dell'interno.

BOVIO, anche in nome di suoi amici dell'Estrema Sinistra, dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, invitando il Governo a tutelare tutte « le libertà pubbliche per tutti i cittadini e per tutti i « partiti, passa all'ordine del giorno ». Dice che il ministro ha voluto escludere alcuni dalla legge, ma non ha determinato quali essi siano; ed egli vuole tutelata la libertà per tutti.

NICOTERA: « Non però per gli assassini. »

BOVIO afferma che anche l'utopia anarchica ha diritto di essere discussa (?). (*Strepiti a Destra*)

Le dichiarazioni dell'on. Di Rudinì.

DI RUDINÌ (*viva attenzione*) si compiace dei discorsi di Bonghi e De Zerbi; ma li prega di non insistere nella loro mozione e di associarsi a quella di Camporeale, ch'egli accetta e che rende giusta lode ed ammirazione all'esercito, nella quale ritiene unanime tutta la Camera. Dichiara che, finchè la legge provvede alle riunioni pacifiche, amico sincero di libertà, eviterà sempre nel prendere misure restrittive e repressive; ma, se sarà necessario, saprà assumere la responsabilità. Rilevando alcune affermazioni di Sonnino, dice essere necessario guardarsi anche da un soffio di reazione; ma quel giorno che il Governo si mettesse fuori della legge, allora il Paese farebbe intiera la reazione. Non ha ben compreso il pensiero di Giolitti, se, cioè, abbia voluto dare censura al Governo d'aver rispettato il diritto di riunione. Dice che le processioni non furono fatte; ed esclude che il Governo sia venuto a trattative con i promotori del Comizio. Conferma le dichiarazioni del suo collega Nicotera a proposito delle voci di dissensi nel Gabinetto.

Soggiunge: « Può esservi accordo in vari punti con Cavallotti e con Bovio, ma quando Cavallotti e Bovio alzano gli occhi verso i loro ideali, allora noi ci troviamo staccati. » (*Viva impressione all'Estrema Sinistra. La Destra applaude*)

IMBRIANI grida: « Sempre la politica austriaca! » (*Strepiti, scampanellio*) Sempre gli stessi!.... »

La dichiarazioni di Rudinì, specialmente la loro conclusione, provocano una dichiarazione di CAVALLOTTI, il quale dice che dovrà votare contro. Frattanto la Destra rumoreggia.

Voci del Centro: Finalmente!

Oramai l'ambiente è elettrizzato per la lunga incertezza e per l'aspettativa della soluzione. I banchi sono gremiti di deputati agitatissimi. Anche le tribune reale e diplomatica sono affollate. L'afa è caldissima. Vari oratori si succedono fra i rumori.

SONNINO: « Oramai la discussione si è fatta bizantina; nè io mi vi presto. »

BONGHI strilla: « Domando la parola! »

BIANCHERI, credendo che la non gli tocchi, gliela nega.

Allora Bonghi, irritato, sbatte alcune carte sul banco e scende nell'emiciclo.

BIANCHERI, a sua volta irritato: « Aspetti il suo turno anche lei! »

Gli amici si fanno a calmare BONGHI, il quale risale al suo banco e tenta di fare un discorso. Si dilunga....

Voci: Ai voti! basta! ritiri!

Infine BONGHI ritira la sua mozione.

Una dichiarazione di Fortis.

FORTIS riesce a farsi udire per la sua dichiarazione sul voto. (*Attenzione*) Negando la gravità dei fatti dell'8 febbraio 1889, ricordati da Nicotera, esclama: « Verrà giorno in cui il 1° maggio sarà assai più funesto! Sapete perchè voi non potreste avere un 8 febbraio? Soltanto perchè il febbraio viene prima del maggio! » (*Bravo! Ilarità*)

Proseguendo dice: « Amicuro che vi fu un momento in cui ho creduto che il Gabinetto rappresentasse opinioni più liberali che il mio pensiero.... (*Voci: Oh!*) Ho udito le dichiarazioni dell'on. Nicotera fatte l'altro ieri.... » (*Qui Nicotera si volge verso Rudinì*) L'oratore, continuando: « Non si volti là! » (*Riso. Nicotera fa atto di dispetto*) L'oratore: « Non si turbi; non entro nel merito. » E continuando: « Ma dopo le odierne dichiarazioni voterò contro per due motivi: primo, perchè proponete una legge speciale, eccezionale; secondo, perchè volete regolare il diritto di riunione, ciocchè significa limitarlo. »

BIANCHERI, impaziente: « Onorevole Fortis, abbrevi.... »

FORTIS: « Debbo spiegare il voto!.... » (*Voci: Sì! Sì! Bene!*)

BIANCHERI: « Sì, ma si limiti ai motivi. »

FORTIS: « Di questi ve ne sono molti. Vi ha pure il modo con cui si compone il Gabinetto. » (*Vive interruzioni a Destra*)

BIANCHERI: « La prego, abbreviamo. »

FORTIS: « Ubbidisco! »

Una dichiarazione di Zanardelli.

Anche ZANARDELLI, fra vivissima attenzione, fa una dichiarazione molto breve. Anche egli dichiara che, udendo l'altro ieri l'onor. Nicotera, credette di poter votare in favore. (*Voci di incredulità a Destra*)

ZANARDELLI: « Siate pure increduli. Io ho la coscienza di quanto dico! È mia antica convinzione che la ragione della libertà, con le sue procelle e coi suoi pericoli, sia sempre preferibile alla repressione.... »

BIANCHERI: « Non entri!.... non entri!.... »

ZANARDELLI: « Gli uomini i quali furono al Governo devono essere indulgenti nel giudicare i Governi, conoscendo quante siano le difficoltà del potere; ma oramai io ho deciso di votar contro. (*Bene!*) Voi volete leggi eccezionali.... » (*Rudinì batte del pugno sulla tavola discutendo con Nicotera. Questi fa un cenno di tranquillità*) L'oratore termina dichiarando che egli non si associerà mai alle teoriche liberticide. (*Vive approvazioni a Sinistra*)

NICOTERA: « Noi non chiediamo nulla di eccezionale! Dicemmo soltanto che vogliamo il rispetto della libertà dentro le leggi! Come rispettare le riunioni se violano le leggi?.... » (*La Destra applaude*) L'oratore volgendosi a Fortis gli dice: « Se vado via da ministro non sento il bisogno di venirmi a difendere alla Camera! »

Voci: Oh! oh!

FORTIS vivacemente: « Che cosa intende di dire? » (*La Destra strepita premendole di troncare la discussione oramai troppo lunga*)

FORTIS: « Intendo di parlare! » Indi rivolto a Nicotera: « Fui sottosegretario di Stato. Non temo nessun giudizio sull'opera mia, perchè la ritengo insindacabile. » (*Agitazione*)

Voci: Ai voti! Ai voti!

BIANCHERI scampanella. Fortis va al banco dei ministri gesticolando vivacemente. Finalmente si viene alla votazione della mozione. Chiedesi che questa venga votata per divisione.

La votazione.

IL PRESIDENTE: « Si voterà dunque sulla mozione Camporeale così concepita:

« La Camera approva la condotta del Governo « nella giornata del 1° maggio ed esprime la sua « ammirazione per l'esemplare contegno dell'esercito « e dei suoi funzionari incaricati del mantenimento « dell'ordine pubblico. »

ROUX, vincendo lo strepito della Camera, dice: « Credendo di rendermi interprete di un sentimento universale superiore a ogni divergenza e siccome è nella coscienza di tutta la Camera il rendere omaggio e lode alla condotta dell'esercito e ai funzionari della forza pubblica nei fatti del 1° maggio, così propongo che la seconda parte della mozione venga votata per la prima. » (*Voci: Bene! Bravo!*)

La Camera approva la seconda parte della mozione alla quasi unanimità fra un applauso lungo, scrosciante, che dura qualche secondo, e fra le grida di: *Viva l'esercito!* Anche nelle tribune si applaude.

Indi si vota, per appello nominale, la prima parte della mozione, che suona fiducia al Ministero. Risulta approvata con la seguente votazione:

Favorevoli	235
Contrari	113

IMBRIANI dice aver votato contro la seconda parte della mozione, perchè non è solito votare lodi per la forza pubblica; ma sente il dovere di dichiarare che, per informazioni avute da persone degne di fede, il contegno dell'esercito e della forza pubblica fu lodevole.

IL PRESIDENTE comunica varie domande d'interrogazioni.

Levasi la seduta alle 7,15.

***

Risulta dall'appello nominale che tutta l'Estrema Sinistra presente, compresi s'intende i socialisti, hanno votato contro la mozione. Parimenti hanno votato contro quasi tutti della Sinistra storica, fra cui: Zanardelli, Brin, Grimaldi, Miceli, Seismit-Doda, Giolitti, Roux, Garelli, Faldella e il gruppo degli amici personali di Crispi. Pochi della Sinistra piemontese hanno votato a favore; fra gli altri Berti, Cibrario, Palberti, Peyrot.

Invece la mozione ebbe favorevole quasi tutta la Destra compatta, il Centro destro, parte della Sinistra meridionale più personalmente affezionata a Nicotera, fra cui Taiani, Comin, Napodano e Indelli. Si nota che anche il Ferri, sebbene siasi distaccato dall'Estrema Sinistra, ha votato con essa insieme con Fortis.

L'appello nominale.

Votanti in **favore** della mozione Camporeale:

Adami, Afan De Rivera, Alli-Maccarani, Ambrosoli, Amore, Angeloni, Anzani, Armaboldi, Arrivabene, Arton Di Santa Agnese.

Baccelli, Badini, Balenzano, Barazzuoli, Beltrami, Berio, Berti Domenico, Berti Lodovico, Bobbio, Boschialini, Bonacossa, Bonasi, Bonghi, Borelli, Borromeo, Branca, Brunialti, Bottini.

Cadolini, Calpini, Calvanese, Campi, Canevaro, Capilongo, Capo, Capoduro, Capozzi, Cappelli, Cardarelli, Carmine, Carnazza-Amari, Casati, Cavalieri, Cavalletto, Chiala, Chiaradia, Chiesa, Chigi, Chimirri, Chinaglia, Cibrario, Cipelli, Cittadella, Colfari, Colombo, Colonna-Sciarra, Comin, Conti, Coppino, Corsi, Corvetto, Costa Alessandro, Costantini, Cremonesi, Cuccia, Curioni.

D'Adda, D'Andrea, Danieli, D'Arco, De Bernardis, De Biasio Vincenzo, De Cristofaro, De Dominicis, De Giorgio, Del Balzo, De Lieto, Della Rocca, De Pazzi, De Puppi, De Renzis, De Riseis Luigi, De Salvio, De Zerbi, Di Camporeale, Di Collobiano, Di Marzo, Dini, Di Rudinì, Donati.

Episcopo, Ercole.

Faina, Falconi, Fani, Farina Luigi, Fede, Ferraris Maggiorino, Fiabti, Fornari, Franceschini, Frascara, Frola.

Gallavresi, Gallotti, Gamba, Gentili, Gianello, Giordano-Apostoli, Giorgi, Giusso, Grassi Paolo, Grassi-Pasini, Guglielmi, Guglielmini.

Indelli.

Lazzaro, Leali, Levi, Lo Re, Lucifero, Luzzatti.

Maluta, Maranca Antinori, Marazio Annibale, Marazzi Fortunato, Marchiori, Mariotti Ruggero, Marselli, Martini Giovanni Battista, Marzin, Maury, Mazza, Mazzella, Mazzoni, Meardi, Mestica, Mezzanotte, Minelli, Miniscalchi, Mocenni, Molmenti, Montagna, Monti.

Napodano, Narducci, Nasi Carlo, Nicotera.

Oddone Giovanni, Oddone Luigi, Orsini-Baroni.

Palberti, Pandolfi, Paolucci, Papadopoli, Parona, Pascolato, Patania, Patrizi, Pavoncelli, Pelloux, Penserini, Perrone di San Martino, Petronio Francesco, Peyrot, Piccarolo, Pinchia, Placido, Plebano, Poggi, Pompili, Ponti, Pugliese, Pullè.

Quartieri, Quattrocchi, Quintieri, Quintieri.

Raggio, Randaccio, Ricci, Ridolfi, Riola Errico, Rizzo, Rocco, Rolandi, Romanin-Jacur, Roncalli, Rospigliosi, Rossi Rodolfo, Rubini, Ruggeri.

Sacchetti, Sacconi, Salandra, Sampieri, Sanfilippo, Sella, Simonelli, Simonetti, Sola, Sollinas-Apostoli, Squitti, Strani, Suardi Gianforte, Suardo Alessio, Summonte.

Tacconi, Taiani, Tegas, Testa, Tiepolo, Tittoni, Toaldi, Tomassi, Tommasi-Crudeli, Tondi, Torelli, Torrigiani, Treves, Tripepi, Trompeo, Tori.

Vaccai, Valle Angelo, Valli Eugenio, Vendramini, Vetroni, Vienna, Visocchi, Vollaro-Saverio, Vollaro-De Lieto Roberto.

Zainy, Zanolini, Zucconi.

Votarono **contro** la mozione:

Adamoli, Amadei, Antonelli, Armirotti.

Bertollo, Bonacci, Bonajuto, Bovio, Brin, Brunetti, Boffardeci.

Calvi, Cantù, Capilongo, Carcano, Casana, Caselli, Casini, Cavalli, Cavallini, Cavallotti, Cefaly, Cocco-Ortu, Costa Andrea.

Danco, De Martas, De Riseis Giuseppe, Di Biasio Scipione, Di Broganze, Di San Giuseppe, Di Sant'Onofrio.

Elia, Ellena.

Facheris, Faldella, Ferrari Ettore, Ferri, Finocchiaro-Aprile, Fortis, Fortunato, Franchetti.

Gagliardo, Galli Roberto, Gallo Niccolò, Garelli, Garibaldi, Giusso, Giampietro, Gianturco, Giolitti, Giovagnoli, Grimaldi.

Imbriani.

Lacava, Lay, Luciani.

Maffei, Malli, Mariotti Filippo, Martelli, Mazziotti, Menotti, Merello, Mezzacapo, Miceli, Mirabelli, Modestino, Monticelli, Morin, Mussari, Mussi.

Nasi Nunzio, Nocito.

Pais Serra, Panizza Giacomo, Panizza Mario, Pansini, Pantano, Papa, Passerini, Picardi, Pierotti Pignatelli Alfonso, Poli.

Raffaele, Rinaldi Pietro, Romano, Ronchetti, Rosano, Roux, Sani Giacomo, Santini, Saporito, Scarselli, Seismit-Doda, Semmola, Sanna, Sineo, Sollimbergo, Sonnino, Spirito, Stelluti, Scala.

Tabacchi, Tasca-Lanza, Tassi, Torbiglio Sebastiano.

Vacchelli, Vendemini, Vischi.

Zanardelli.

L'attentato ferroviario sulla Pisa-Roma viene smentito.

In questi giorni è circolata pei giornali e venne anche a noi riferita la notizia d'un attentato che sarebbe stato commesso nella notte del primo corrente contro il treno direttissimo N. 64, su un tratto della linea Pisa-Roma, presso la stazione di Albegna, dal quale sarebbero state levate la ghiaia e le traverse.

Dalle informazioni assunte in proposito risulta che si è trattato semplicemente di un falso allarme, giacchè il fatto si limita allo spostamento d'una stecca, subito avvisato e riparato dal personale di sorveglianza della linea, senza che vi fosse mai il benchè menomo pericolo per l'incolumità del treno anzidetto.

Armamento delle fortificazioni per la difesa dell'Arsenale di Taranto.

Taranto, 2 maggio.

(C.) — Era tempo di incominciare a pensare alla difesa dell'Arsenale, almeno in relazione alle enormi spese finora fatte per esso dallo Stato. Se per ragioni economiche attualmente sono quasi sospesi i lavori nell'interno dell'Arsenale, continuano però sollecitamente, quantunque colla massima economia, i lavori di fortificazione per la difesa del medesimo. Sono arrivati ora i primi dodici pezzi d'artiglieria di grosso calibro (da centimetri 28) destinati alla difesa di questo Arsenale. Essi sono stati depositati sulle banchine del canale navigabile presso il ponte girevole in ferro assieme ai relativi affusti. Una folla di curiosi è sempre attorno a tali pezzi, che veramente sono degni di essere esaminati per la speciale rigatura interna e nello stesso tempo per la loro mole imponente. Essi sono di ghisa indurita e vengono dalla Fonderia di Torino. Sono destinati ad una batteria incominciata l'anno scorso al Capo San Vito a quattordici chilometri fuori della città. Questa batteria che, da quanto mi consta, sarà la prima ad essere ultimata, costituirà un forte da costa potentissimo appena i pezzi saranno a posto, perchè questi lancieranno proiettili del peso di oltre 280 chilogrammi con forti cariche interne di polvere, e fino a dieci chilometri di distanza; con un colpo solo ben assestato potranno mandare a picco la più grossa nave corazzata odierna.

L'Arsenale a questo modo incominciando ad essere difeso dalle fortificazioni, viene ad acquistare sempre maggior importanza nel senso militare.

Le conserve alimentari rinverdite con sali di rame.

Il sottosegretario di Stato per gli interni, onorevole Lucca, ha diramato ai prefetti del Regno la seguente circolare:

Per l'articolo 180 del regolamento speciale di vigilanza igienica 3 agosto 1890 fu consentito che si possa ammettere l'uso dei sali di rame per il rinverdimento delle conserve alimentari, già naturalmente verdi, nella proporzione di un decigrammo per chilogramma.

È avvenuto però che in seguito a tale disposizione taluni dei principali produttori di dette conserve hanno rappresentato il danno ingente cui sarebbero stati esposti ove essa fosse stata estesa anche alla fabbricazione di tali conserve destinate all'estero, con che sarebbe stato loro impedito di soddisfare agli impegni considerevolissimi prima assunti pei quali essi tenevano in pronto il materiale, preparato dal resto molto prima della pubblicazione dell'accennato regolamento.

Il Ministero in risposta a tali reclami ebbe a dichiarare che le limitazioni regolamentari sull'uso del solfato di rame per il rinverdimento delle conserve riguardano solamente le vendite nell'interno dello Stato, e che non trovava ragione di opporsi all'invio di quei prodotti negli Stati esteri, nei quali non vigono disposizioni limitative simili alle nostre.

Allo scopo ora di regolare definitivamente l'esecuzione della disposizione sovraccennata e per impedire che per una meno retta applicazione di essa si rechi danno a un'industria di grande importanza economica pel nostro paese, questo Ministero trova opportuno di ben stabilire:

1° Che l'effetto della prescrizione data dall'articolo 180 del Regolamento speciale per la vigilanza igienica sugli alimenti, sulle bevande, ecc., va inteso decorribile soltanto dal momento in cui sia stata compresa nei regolamenti di igiene dei singoli Comuni ed abbia con essi ottenuta la legale approvazione necessaria a rendere esecutive le disposizioni regolamentari locali;

2° Che, allo scopo di rendere più agevole l'opera di chi deve invigilare sulla osservanza delle norme interessanti l'igiene e la sanità pubblica, e di prevenire qualsiasi equivoco in riguardo, intende che a partire dal 1° agosto corrente anno sia fatto obbligo ai fabbricanti di prodotti della specie di quelli in discorso di apporre esternamente sui recipienti che contengono di tal merce e che sono destinati al consumo nel Regno, la leggenda « *Per il consumo all'interno* » *colla firma del fabbricante stesso*. Restando con ciò inteso che sono responsabili dell'esatta esecuzione del disposto dell'art. 180 più volte mentovato;

3° Che sarà per altra parte libero agli stessi fabbricanti di adattare la confezione dei loro prodotti destinati al consumo estero alle norme vigenti negli altri Stati, coi quali essi abbiano rapporti di commercio; sempreche però i medesimi prodotti siano inviati direttamente alla frontiera di destinazione e non portino la scritta di cui sopra, quando non siano nelle condizioni volute dai regolamenti interni dello Stato.

Si prega le SS. LL. di dar comunicazione di quanto sopra ai Municipi dipendenti, con invito di portarlo a conoscenza delle Ditte industriali cui potesse interessare.

Pel ministro: PIETRO LUCCA.

Un conte italiano che va al Polo Nord.

Il *Fremdenblatt* riferisce che il conte Bardi, il quale colla sua consorte fece l'anno scorso il giro del mondo sul suo *yacht* a vela *Ildegonda*, partirà nella corrente settimana da Vienna per Londra, da dove intraprenderà un viaggio al polo nord sul *yacht* a vela *Flora de Lej*, che ha fatto costruire appositamente in Inghilterra.

Il conte Bardi sarà accompagnato in questa sua spedizione polare dai conti Gileri e Lucchesi; l'equipaggio del *yacht*, comandato dal capitano Berry, sarà di 18 persone.

La contessa Bardi però non prende parte a questo viaggio.

Boulanger a Bruxelles.

Telegrafano da Parigi in data 4 maggio:

Boulanger arriverà oggi a Bruxelles. Egli prese in affitto un magnifico palazzo, vicino alla reggia, per tre anni, rinnovabili. Prezzo dell'affitto settemila franchi l'anno. Egli intende di condurre vita alla grande. Avrà in scuderia una diecina di cavalli. Frequenterà la società; darà feste.

Rurali e socialisti in Svizzera.

La Lega agraria — Una diga conservatrice.

Berna, 2 maggio.

(DALL'ENZA) — Uno dei redattori dell'*Arbeiterstimme* di Zurigo, il cittadino Seidel, capofila del partito socialista-democratico, ha detto e scritto che « l'operaio industriale non ha alcun interesse alla conservazione d'una classe d'*agricoltori*. Il contadino, — aggiunge il Seidel, — il *rurale* è di sua natura *reazionario*. Il contadino vuol conservare il salariato, le giornate di lavoro dall'alba a notte, non vuole Associazioni operaie o politiche, è attaccato alla terra, tiene alla proprietà individuale come un'ostrica alla chiglia del bastimento. All'operaio industriale invece conviene meglio la proprietà collettiva, piuttosto che la proprietà aggravata d'ipoteche, come un lebbroso di pustole. Il contadino preferisce la « santa ignoranza » all'istruzione intellettuale e professionale. Il rurale non s'interessa alla cosa pubblica, si rannicchia nel suo guscio e sta piuttosto con la Chiesa che con lo Stato. Per ignoranza sospettoso, per istinto diffidente, il rurale detesta quegli ch'egli chiama: « gli eroi della penna », professori, magistrati, giornalisti, avvocati, notai, banchieri e funzionari d'ogni ordine e grado, ch'egli considera come tante sanguisughe che gli succhiano denaro e sangue fino all'osso. »

È condotto a mano da uno dei suoi profeti, Gottifredo Keller di Oberglatt (Zurigo), il rurale insorge al grido: « Guerra a tutta questa combriccola di parassiti. Lasciateci la terra che lavoriamo noi, e prendetevi il resto. Noi altri contadini non abbiamo bisogno nè di maestri, nè di legali; un prete, un ministro ci basta. Vogliamo che lo Stato si metta al servizio dell'agricoltura, che ci dia *gratis* canali d'irrigazione, di drenaggio, strade e ponti e ferrovie *gratis*. Delle altre cianfrusaglie non ce ne curiamo.... »

Alle quali pretensioni i socialisti statolatri rispondono per bocca del Seidel: « Dei rurali? meno ve ne saranno e più rapidamente si realizzerà l'ideale della società democratica. Chi è che domanda l'ostracismo pei prodotti stranieri e la protezione pei prodotti agricoli del paese? *I rurali!* Chi è che respinge le leggi sociali per la protezione degli operai e la riduzione delle ore di lavoro? *I rurali.* Chi vota coi collitorti, coi codini, coi nobili? *I rurali.* Dunque l'operaio industriale, il borghese, il « cittadino » non possono nutrire un amore sviscerato per la « Lega Agraria », la quale in fin dei conti non è che una « diga conservatrice » opposta al torrente delle rivendicazioni legittime dei lavoratori delle officine, alle quali s'oppongono i lavoratori dei campi. »

***

Gottifredo Keller, da non confondersi col gentile poeta omonimo morto lo scorso anno a Zurigo, è un capo ameno, un originale che maneggia con la stessa gagliardia la vanga e la penna. In un opuscolo intitolato: *La schiavitù del contadino moderno*, in tedesco *Die Bauernsklaverei der Neuzeit*, Gottifredo Keller ha condensato tutte le accuse contro lo Stato borghese e tutte le rivendicazioni della classe contadinesca, fra le quali la resistenza energica contro le pretensioni esagerate degli operai industriali, in ispecial modo quella della riduzione delle ore di lavoro. Keller non vuol sentir parlare d'internazionalismo: « Il mio campo, il mio bicchiere, il mio villaggio, la mia chiesa mi bastano. Vogliamo l'ordinamento e l'estinzione del credito ipotecario, la riduzione delle imposte sulla terra, sui fabbricati e punto tasse sul bestiame indigeno; catenaccio alla frontiera pel bestiame e cereali stranieri; infine diritto pel figlio del contadino di coltivare i campi del paterno dominio con privilegio sugli altri coeredi. Si mettano all'ordine gli operai malcontenti e si onori la vanga e l'aratro. »

Si capisce facilmente che i socialisti rurali della scuola di Decurtins si mostrino favorevoli al moto dei contadini zurigani, argoviani, solettesi, lucernesi e friborghesi: lo Stato rurale è il loro ideale realizzato in alcuni Cantoni; a Friborgo, nei Grigioni e nei piccoli paesi della Svizzera primitiva. I conservatori del *Tagblatt* gongolano di gioia: Keller ha trovato il *sabot* da mettersi tra le ruote del carro socialista che andava a rompicollo. Ne vedremo di belle se viviamo qualche anno ancora.

Dalla Dalmazia

L'intransigenza del clero croato. Offese al Re Galantuomo — Il nuovo metropolita.

Zara, 1° maggio.

(C.) — L'atteggiamento del clero cattolico in Dalmazia, salvo qualche rara eccezione, diventa sempre più censurabile. L'indisciplinatezza, l'immoralità e la totale decadenza di ogni sentimento cristiano, ecco ciò che in due parole dovrei solo esprimermi per fare il vero quadro del clero cattolico.

L'agitazione politica da parte di preti e frati non ha più ritegno. Il pergamo, l'altare, le piazze sono permanenti tribune da cui i fanatici pseudo-ministri di pace predicano quotidianamente l'odio contro tutto quanto la Dalmazia ha di italiano.

Il vizio è santificato. Il concubinaggio, la crapula, l'usura e la frode trovano appassionati cultori nel nostro clero. Nelle campagne, anzichè esercitare la missione loro imposta dal Vangelo, col loro biasimevole operare sono di cattivo esempio alle popolazioni rurali.

Da ogni luogo della provincia giungono giornalmente notizie di scandali perpetrati da qualche prete o frate.

A centinaia potrei citarvi i fatti. Sono fatti che fanno seriamente riflettere ogni ben pensante, e sanguina il cuore nel vedere a qual punto uomini votati alla Chiesa trascendono, spinti da un'indomabile passione partigiana, da una bramosia vandalica di distruggere tutto quanto vanta la Dalmazia di bello e utile.

L'odio per l'italiano in essi non ha limite, e dall'altare infiltrano nelle menti delle popolazioni rurali quest'odio fatale ed ingiusto.

Ma che volete di più? Giudicate a qual punto giunge la tracotanza di questi preti croati. A loro non è nemmeno sacra la tomba e osano perfino insultare dall'altare la memoria di un uomo universalmente venerato: Vittorio Emanuele.

Uno di questi preti fanatici, un certo Selem, uomo rotto ad ogni vizio, in una predica da lui tenuta il giorno dell'Epifania nella chiesa cattolica di Benkovaz, borgata diciotto miglia distante da Zara, disse fra altri improperi all'indirizzo dell'Italia, che Vittorio Emanuele *non morì da cristiano, ma maledetto dal Papa venne seppellito in terra non sacrata*.

Queste infamie sollevarono un vivo senso di disgusto e di protesta in quanti sentono cristianamente, e la Stampa onesta, fra cui il nostro *Dalmata*, protestò energicamente, a nome di noi italiani, alle impronttitudini di questo untorello.

Il vice-console d'Italia di qui fece subito le debite rimostranze all'Autorità politica, e dopo una lunga inchiesta, appurati i fatti, il prete Selem fu citato in giudizio e condannato in questi giorni a *tre giorni di carcere*, che egli eviterà pagando alcuni fiorini.

Questa punizione.... ora non è tale, perchè il Selem 1 giorno dopo venne trasferito da Benkovaz qui in qualità di mansionario presso la chiesa di San Simeone, ove egli percepisce maggior paga e numerosi incerti.

Da quel che vedete, il Selem, anzichè punito, venne promosso di grado. La nostra popolazione è giustamente irritata per questo fatto, e lo classifica come una provocazione.

***

La nostra sede arcivescovile, in seguito al decesso dell'universalmente compianto arcivescovo Maupas, si è resa vacante.

Molti aspirano a quel posto e si dice che il Governo austriaco cerchi di insediarvi l'arcivescovo di Serajevo, un noto croatofilo.

Il Vaticano però dovrebbe immischiarsi un po' e considerare che il nuovo metropolita della Dalmazia dev'essere un vero sacerdote di Cristo, buono, imparziale, giusto come lo era il Maupas, perchè a Zara un arcivescovo croatofilo non potrebbe assidersi senza che vi scaturissero giuste reazioni a danno della religione.

Zara è e vuole restare italiana, e non si pensi fare del nuovo arcivescovo uno strumento per tentar di introdurre da noi le idee croate. In trent'anni di lotta spietata a coltello in difesa della nostra lingua e nazionalità resistemmo sempre tenaci contro le velleità croatizzatrici del Governo austriaco, e, non si dubiti, siamo abbastanza forti ancora per la santa lotta.

Una nuova disgrazia ferroviaria.

Londra, 2 maggio.

(NICK-BOTTOM) — Anni ed anni prima ancora che venisse organizzata la farsa internazionale della maggiolata, i membri della Borsa di Londra, e con essi i principali capitalisti della *City*, decisero di far vacanza in quel giorno che inizia il mese di Maria e delle rose. E fu buona ventura per molti, chè nel caso opposto avremmo quest'oggi a deplorare la morte forse, ma certo le ferite mortali di vari magnati della *City*, che vivono a Brighton e se ne vengono a Londra ogni mattina col treno diretto delle 8,45. Fu appunto questo treno, che copre il percorso fra Brighton e Londra — 50 miglia inglesi circa (84 chilometri) — in un'ora, che appena passato il ponte di Norwood (un sobborgo di Londra) si trovò per un quarto sospeso in aria, e per tre quarti fuori delle guide e rovesciato contro l'argine della strada.

È merito principale del macchinista, che chiuse immediatamente i freni, se la disgrazia non divenne un terribile massacro. Il treno correva in quel momento con una velocità di 40 miglia l'ora, e non aveva ancora passato il ponte che questo si spezzò, schiantando le guide. Il carrozzone del conduttore disparve, e si vide poi sospeso in aria. La macchina venne fermata si può dire lì per lì, ma tale fu la forza del colpo, che ogni carrozzone del treno venne rotto e sconquassato.

Sei soltanto furono i viaggiatori che riportarono ferite, più o meno gravi; molti altri ebbero leggere contusioni; i più se la cavarono con una buona dose di spavento.

L'origine della disgrazia è da attribuirsi — secondo scrive stamane ai giornali il segretario della *London and Brighton Railway* — alla pressochè invisibile crepatura di una delle fasciature di ferro del ponte di Portland Road, che dista venti metri all'incirca dalla congiunzione delle due linee presso Norwood.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

— Maledetta!.... O Luisina, Luisina.... Quando ho risaputo che lei aveva un bambino a Santa Caterina — lei non ne faceva un mistero — pensai con gioia che potevo esserle utile, poichè se mi accettava, io avrei dato al bimbo il mio nome. Ma poi, quando lei stessa mi raccontò che il poverino era morto.... Si ricorda? Quel giorno in camera mia.... Ho provato un dolore grande per lei, ed anche per me, perchè fino a tanto che potevo riconoscere quella creatura come se fosse stata mia, mi pareva più facile che lei mi accettasse o che la sua mamma chiudesse gli occhi sulla mia prigionia. Così quella morte allontanava la mia più cara speranza. Le parerà strano, ma pure è vero; fino a quel momento io non avevo pensato al padre, al vero padre di quell'infelice; non potevo credere che fosse un traditore. Mi pareva impossibile che un uomo amato da lei l'avesse abbandonata di propria volontà. Mi figuravo che fosse morto, o emigrato per miseria.... Non ero punto geloso di quell'amore giovanile e infelice. Ma quando ho saputo — e fu quel giorno stesso per il gran parlare che si faceva di lei nella corte dopo la scena della sora Rosa — quando ho saputo che era stato quello straccino, e tutte le angherie, tutti i raggiri che le aveva fatti.... ho creduto di morire.... ma l'ho amata ancora di più.... perchè in fondo lei non può avere amato il vinaio.... lei non può che essere stata sedotta.... ingannata! Il suo cuore doveva essere vergine e io l'avrei destato al vero amore per la prima volta.... Ma quanto più ho amato lei, tanto più ho odiato colui.... E se oggi, trovandomelo vicino, non l'ho ammazzato, non l'ho fatto precipitare da una scala o da un ponte.... è stato soltanto perchè ho pensato che m'avrebbero preso e incarcerato.... e che non ti avrei più vista, Luisina mia!.... Ma se tu non mi ami, e quella canaglia mi capita un'altra volta tra i piedi, chi potrà trattenermi?

La stiratrice, che si era lasciata cadere sulla seggiolina bassa e aveva ascoltato, piangendo, questo discorso, scattò sotto l'impulso del terrore che s'impadroniva di lei:

— No, Francesco, per l'amor di Dio! No!.... Non voglio che tu vada in prigione.... non voglio che tu sia condannato!....

Il muratore non parlò; la commozione gli serrava la gola in modo che soltanto un grido rauco potè uscirne e uno scoppio di singhiozzi. Essa lo amava! Dio! quale gioia divina in mezzo alla più crudele angoscia; quale visione di paradiso tra le fiamme infernali che lo bruciavano! Gli pareva che il cuore gli si spezzasse, inetto a sostenere tale immensità di gaudio e di spasimo.

Con un movimento rapido, quasi incosciente, egli afferrò la giovine che gli stava dinanzi in atteggiamento supplichevole, e se la strinse al petto.... E le agonie, i baci, tutti i loro desideri, tutta la loro vita — essenza e materia — passato e avvenire — si confusero, si scambiarono, si identificarono in un istante di delirio, di estasi.

XIII.

Dai Martinelli.

Si ballava in casa Martinelli, come spesso accadeva il sabato sera. Benchè poveri, i due amanti erano allegri, espansivi e si divertivano volentieri.

Dopo tutto, questi balloncoli non portavano seco spese eccessive. Ogni intervenuto metteva fuori due lire, e questo denaro riunito serviva a pagare il nolo dell'organetto a manovella, il petrolio per l'illuminazione, qualche fiasco di *chianti* e le acque dolci per le signore, le quali non pagavano.

Sofia, che fungeva da cassiere, riusciva a fare delle economie destinate a pagare un bel pranzetto all'*Isola Bella* o ai *Promessi Sposi*.

La società, non molto numerosa, si componeva di alcuni artisti, un po' scapigliati, di impiegatucci e di due operai: il tipografo Cesare Francinetti e il muratore Bitossi.

Da prima quest'ultimo si era tenuto in disparte, temendo di essere un intruso. Ma il Martinelli insistette, e Francesco dovette cedere. Gli artisti lo trovarono simpaticissimo, sopratutto perchè era intelligente e aveva un tatto squisito che lo teneva ugualmente lontano dalla timidezza imbarazzata e goffa di certi operai all'antica e dalla petulanza noiosa di alcuni operai modernissimi.

Quel sabato la festa era appunto in onore suo e di Luisina; poichè tutti sapevano che si erano fidanzati, fissando le nozze a carnevale, e tutti pronosticavano un matrimonio felice.

Unica malcontenta la madre della sposa. Al primo annunzio era montata in furore.

Ah! la sua Luisina l'aveva tradita!.... La sua Luisina amoreggiava con quel.... liberato dal carcere, dopo tante promesse fatte alla mamma sua!.... Non voleva più vederla, non voleva. Andasse, andasse, non poteva che finir male!...

Dopo la prima sfuriata, però, la buona donna parve rassegnata.

Visto che Bitossi faceva da senno e che si trattava di un vero matrimonio, ella non gridò più; forse anche perchè non sapeva come sostenere la sua ostilità, dacchè tutti le dicevano che doveva chiamarsi fortunata di maritare la sua figliuola a un galantuomo, a un bravo lavoratore quale era Bitossi. In fondo al cuore però il malcontento le durava, e appena sola ricascava nelle sue malinconie e si metteva a piangere e a lamentarsi; giacchè.... inutile! due sfortunati uniti insieme non potevano che raddoppiare la loro sfortuna; non potevano che finir male!....

In questo stato d'animo ella ritornava col pensiero amareggiato alla Zibardi, la colpa di tutto: il traditore maledetto! E dalle sue labbra di devota uscivano irresistibilmente le feroci bestemmie, le cupe imprecazioni. Una notte, svegliata di soprassalto in mezzo a un sogno terribile, ella si era messa a gridare: « Ammazzalo, ammazzalo!.... »

Ma a questi impeti seguivano i lunghi abbattimenti, nei quali si augurava di morire, di finirla, chè aveva troppo sofferto, e l'avvenire le faceva troppa paura.

Luisina invece guardava all'avvenire con occhio sereno, il cuore pieno di speranze. Non poteva comprendere che si stesse sempre lì a pensar male, a rodersi. Amava Francesco con tutta l'anima, come non avrebbe creduto di poter amare una seconda volta. La gioia di essere amata, la sicurezza che le ispirava il carattere fermo e leale di Francesco, la visione di una vita tranquilla.... felice, tutte queste dolci cose agivano potentemente sull'animo suo, e la trasformavano, rifacendole una giovinezza raggiante di entusiasmo, una verginità di sensazioni, a cui le memorie dolorose crescevano intensità.

Verso le otto il ballo era già cominciato. Il vecchio e rozzo stanzone aveva un'aria civettuola con le pareti nascoste da alcune stoffe e finti arazzi. La tela greggia, quella specie di velario ornato di schizzi e abbozzi bizzarri, che doveva dividere in due lo stanzone, era invece addossata alla parete di fronte all'entrata, e formava sfondo. Così stava meglio per ballare.

Eva dominava sempre l'ambiente, con la sua posa classica, dall'alto del piedestallo; e la sua bianchezza macchiata dagli anni prendeva dei toni dorati nella luce calda delle lampade a petrolio, sul fondo cupo della vecchia felpa che tappezzava tutto un angolo dello studio. Le facevano corona le altre piccole statue, i busti e vari abbozzi di quadri, ricordi di amici. Le armi, tanto care al padrone di casa, brillavano in gruppo sopra un fondo di panno rosso, nel mezzo della parete tra la porta e la finestra.

Arturo Castellini, uno scultore giovane, povero, già noto per il suo ingegno forte e originale, aveva improvvisato in mezzo alla sala un gruppo umoristico, che metteva in caricatura la vecchia arte convenzionale; e per comporlo si era servito con arguzia di due logori *mannequins*, i quali, con le loro contorsioni studiate e le loro faccie stupide, suscitavano l'ilarità degli invitati.

Martinelli, la cui *Eva* apparteneva certo all'arte decaduta, aveva lo spirito di ridere, e si prometteva di fare per la prossima festa una caricatura egualmente riescita dell'arte scapigliata.

A ogni poco però egli dimenticava l'arte e la satira per correre dalla sua Sofia, che era nella saletta a disporre l'occorrente per la cena. Voleva aiutarla, poi imbrogliava ogni cosa, pigliava la bella donnina alla vita, se la stringeva furiosamente al petto e la copriva di baci. Gli amici lo chiamavano:

— Martinelli! Martinelli! vieni a vedere.

— Che ne dici, Martinelli?

Egli accorreva. Ma se per un altro poco di tempo Sofia tardava a comparire, egli non poteva trattenersi dal ritornare a lei.

(*Continua*).

Ma questa non è la prima volta che quel ponte aveva dato segni visibili di decrepitezza. Eppure non sono che pochi giorni che fra le Autorità municipali di Norwood e la Compagnia della strada ferrata erano venuti alla decisione di rifabbricare il ponte! Anche qui la burocrazia ha le sue esigenze, e mentre che queste vengono soddisfatte o smossate, il povero popolo rischia di farsi massacrare. Ci sarà, come il solito, l'inchiesta. Ma a che cosa approderà? La Compagnia della strada ferrata cerca di gettare l'onus probandi sulle spalle delle Autorità locali. Costoro metteranno in campo ragioni sopra ragioni per dimostrare la correttezza dei documenti e delle carte bollate, e intanto se domani c'è un'altra screpolatura invisibile in qualche altra trave o fasciatura di ponte i viaggiatori si fiaccheranno l'osso del collo. Tutto il mondo è paese e la è sempre la medesima storiella. Ma facciamo presto!

L'orribile strage di Fourmiers in Francia.

L'interpellanza alla Camera.

Telegrafano da Parigi, 4:

Continua l'emozione pei sanguinosi fatti di Fourmiers. I morti sono 14, i feriti 40. Gli operai pretendono che non furono fatte le intimazioni legali; le Autorità asseriscono di averle fatte. Si dice che la truppa obbedisse ad ordini del sottoprefetto. I soldati tirarono per squadre; le palle fischiavano fra le grida di rabbia e di dolore dei colpiti. Gendarmi, soldati, operai, donne, ragazzi lottavano disperatamente.

Quando i rivoltosi scapparono, si vide un orribile spettacolo; morti e feriti giacevano nel sangue e nel fango.

Parecchi morti, tra i quali una giovinetta, avevano la testa a brandelli. Ieri la folla eccitata lanciava invettive contro i soldati, gridando: «Vigliacchi! Rendeteci i nostri fratelli!» Le donne, esasperate, mostrano il pugno ai militari. Si cantano canzoni rivoluzionarie, fischiando le truppe.

Molti portano il lutto al berretto mettendolo sotto il naso agli ufficiali. V'è anarchia completa. Le guardie municipali, i pompieri, i musicanti si dimettono, La Società di Tiro a segno e d'istruzione militare si sciolgono e tutti riconsegnano le armi, le insegne, le bandiere al Municipio. Il clero con lodevole condotta accorse nella mischia raccogliendo i caduti. Arrivano parecchi battaglioni di fanteria e due reggimenti di cavalleria.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 4, *ore 3,58 pom.* — Vi è vivissima aspettazione alla Camera per le interpellanze presentate dai deputati Roche e Dumay sui fatti di Fourmiers. Le tribune sono rigurgitanti di persone. Si crede che il ministro degli interni Constans darà ragione al prefetto ed agli agenti. Si crede che prenderanno pure la parola Clemenceau e Freycinet. Dumay riassumendo i fatti si chiede se realmente gli anarchici non abbiano rappresentanti fra i ministri. (*Interruzione violentissima*)

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore 8,36 pom.* — *Constans* dice: «Le notizie pubblicate dai giornali sono erronee; i rapporti ufficiali stabiliscono che l'aggressione venne dai dimostranti, che, armati di bastoni, ferirono i sott'ufficiali. Fu allora che il sottotenente ordinò il fuoco contro gli assalitori. La truppa fece il suo dovere.

Loda la condotta del curato di Fourmiers; constata che ovunque dove la forza è insufficiente avvennero ribellioni. I sobillatori erano al riparo dai colpi. Fra essi evvi un ex-agente boulangista. Conclude dichiarando che i funzionari fecero il loro dovere. Ha un profondo rispetto pei soldati, che dovettero malaugaratamente usare le armi. (*Triplice salva di applausi a Destra e al centro di Sinistra*)

La seduta continua agitatissima. Succedono varii incidenti molto violenti. Il boulangista Roche provoca l'incidente principale interrompendo il ministro degli interni Constans che difendeva l'esercito colla parola: *Assassino*.

Il presidente della Camera Floquet grida a Roche: «Vi farò applicare la censura, e l'espulsione temporanea».

Roche: «Ve ne ringrazio.... Sarà rivincita degli assassini contro assassini come voi».

Floquet pronuncia la censura ed invita Roche a ritirarsi. Questi uscendo grida: «I valletti valgono il padrone».

Scoppia un uragano di proteste al Centro.

Millerand propone un'inchiesta sui fatti di Fourmiers.

Freycinet combatte la proposta Millerand dicendo che porrebbe in stato di sospetto i funzionari pubblici e l'esercito, e prolungherebbe l'agitazione. Il Governo riconosce che vi è un movimento d'idee non soltanto in Francia, ma in tutta Europa.

Il Governo ne tiene conto. La Camera continuerà a dare soddisfazione entro i limiti del possibile alle rivendicazioni operaie. Confida che la Camera darà un voto favorevole al Governo. (*Applausi a Sinistra e al Centro*)

Freycinet dice che accetta l'ordine del giorno dichiarante che la Camera unisce nella stessa simpatia gli operai e i soldati e decisa di riuscire pacificamente le riforme sociali. Si respinse con 368 voti contro 172 la proposta Millerand. Approvasi invece con 371 contro 48 l'ordine del giorno accettato dal Governo.

Ribot, rispondendo alla interpellanza Gaillard sulla organizzazione della Internazionale, soggiunge: «Lasciamo al paese la cura di prendere le iniziative dalle sue unioni sociali conforme ai suoi interessi. (*Applausi*) ed incidente è chiuso.

FOURMIERS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Ai funerali delle vittime del 1° maggio c'era gran folla. Al cimitero vennero pronunciati discorsi violenti. Nessun disordine.

I funebri della guardia uccisa a Santa Croce di Gerusalemme.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — Stamane ebbe luogo il solenne trasporto al cimitero della salma della guardia Carmelo Raco, uccisa nel comizio del 1° maggio. Vi parteciparono il sotto-segretario di Stato Lucca, il prefetto, il generale Bava, altre autorità, molti ufficiali e funzionari di questura. Il corteo era preceduto dalla musica del 5° fanteria; ne facevano parte plotoni di carabinieri, guardie di questura, finanzieri, municipali e vigili coi rispettivi comandanti. Sul carro furono deposte belle corone. Grande folla.

Le riforme nell'istruzione pubblica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore 9,30 pom.* — Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ha accettate le proposte del ministro Villari ed ha approvato il ristabilimento dell'esame di ammissione al ginnasio ed alle scuole tecniche, l'abolizione della licenza ginnasiale inferiore e degli insegnamenti facoltativi nel ginnasio.

Il Consiglio ha pure approvato il ristabilimento dei gruppi nell'esame di licenza liceale togliendo il sistema dei tre esami di riparazione sulle singole materie. Ristabilì pure la prova scritta di matematica in tutti gli esami delle scuole classiche.

Il testamento di Moltke.

Si dice che Moltke abbia lasciato un testamento militare che è stato consegnato all'imperatore.

Questo testamento è un voluminoso manoscritto nel quale Moltke, dopo aver esaminato l'ipotesi di una o di due dichiarazioni di guerra, dà il suo parere sulla tattica da seguire per far testa al nemico.

Non crede all'eventualità di una guerra russo-tedesca, atteso che nella havvi da combattere contro la Russia; sicchè si limita all'eventualità di una seconda campagna contro la Francia, che necessita in tempo di pace il concentramento di metà degli eserciti sulle sponde del Reno mediano.

Si sta in pensiero sull'accoglimento che farà Guglielmo II a questi suggerimenti.

Il duello fra due letterati in Francia sfumato.

L'Echo de Paris pubblica due lettere di Anatole France ed una di Leconte de Lisle. Anatole France chiede spiegazione a Leconte se nella sua critica abbia avuto intenzione di toccare la vita privata. Leconte rispose che si metteva a disposizione di Anatole France, ma che per la verità dichiarava non avere mai avuto intenzione di occuparsi della vita privata. In seguito a ciò Anatole France dichiara che avendo avuto la sola soddisfazione che desiderava, la vertenza per sua parte s'intendeva chiusa. E così il duello non avrà più luogo.

L'inaugurazione della lapide ai caduti per l'indipendenza italiana.

Asti, 4 maggio.

(Astensis) — Per iniziativa della Società Fratellanza Militari in congedo stamane veniva inaugurata la lapide fatta scolpire in onore dei cittadini astigiani caduti combattendo per l'unità e indipendenza d'Italia. Per decreto del Comune la lapide venne collocata sulla fronte principale del Civico Palazzo.

L'inaugurazione ebbe luogo alla presenza di illustri personaggi, fra cui S. E. l'on. Arcoleo, sotto-segretario di Stato pel Ministero d'agricoltura e commercio; i deputati del Collegio onorevoli Villa, Giovanelli e Serra; il deputato Toaldi; il senatore Artom, il sindaco d'Asti comm. avv. Garbiglia, il sotto-prefetto, il colonnello comandante il presidio cavaliere Verani-Masin, gli assessori comunali Bocca, Cagna e Grassi, parecchi ufficiali del presidio e dei veterani, sedici Associazioni operaie e folla numerosa di signori e signore.

Scoperta la lapide (eseguita su disegno del geometra C. Banzi), il presidente della Fratellanza Militari signor V. Minazio con un forbito discorso fa la consegna del monumento al sindaco, il quale rispondeva con un applaudito discorso, dopo di che la parola è concessa all'on. Villa, che con la abituale sua facondia fa il discorso commemorativo, applauditissimo.

L'atto venne rogato dal segretario del Comune cav. Toddi e trascritto su pergamena miniata dal signor N. Gabiani, la quale è sottoscritta da tutti gli intervenuti ufficiali.

Vertenza Maffei-De Rahden

Riceviamo:

Onorevole signor Direttore,

Facendo seguito al telegramma spedito ieri da Asti alla *Gazzetta Piemontese*, rispondiamo alla lettera del signor barone De Rahden, nella quale questi accusa i suoi rappresentanti e quelli del signor conte Maffei di *precipitazione* nel fissare lo scontro, ed afferma perciò di essere stato nell'impossibilità di partire per Torino.

I sottoscritti respingono la prima accusa e smentiscono l'impossibilità allegata dal barone De Rahden di trovarsi a Torino in tempo.

Respingono l'accusa di precipitazione, perchè il barone De Rahden, il quale conosce benissimo le ragioni che rendevano necessario il ritardo, e che deve ricordarsi come egli stesso avesse desiderato che lo scontro fosse protratto di qualche giorno ancora, il barone De Rahden, diciamo, era stato avvertito fin dalla sera del 28 *aprile* a Torino che, malgrado tutti i tentativi, tuttavia una composizione amichevole si presentava impossibile, e che, *al più tardi*, al 1° maggio lo scontro avrebbe avuto luogo. Identico avviso gli fu spedito e per telegramma e per lettera al 29 aprile, e gli fu ripetuto alla sera del 30.

Quindi, allorquando al mattino del 1° maggio il barone De Rahden ricevette il telegramma che lo chiamava a Torino, sapeva *da tre giorni* di che si trattava, e doveva partire senz'altro.

Il barone De Rahden, invocando una dichiarazione del signor Enrico Mariani (che è il *solo* documento depositato presso la Direzione della *Gazzetta di Torino* sul quale si fonda l'allegata impossibilità di partire dopo il telegramma del 1° maggio) afferma che il telegramma gli giunse alle 11,15 ant. e che egli *doveva pranzare prima a casa sua*. A quale scopo dovesse ciò fare, dopochè da tre giorni era da lui atteso un avviso di partenza, non ci importa di sapere.

I sottoscritti però hanno a loro mani e tengono a disposizione di chiunque possa aver interesse ad esaminarli **due autografi** del barone De Rahden, nei quali egli dichiara invece di non aver potuto partire essendogli stato recapitato il telegramma alle 11,40 e così *dopo* la partenza del treno per Torino.

I sottoscritti, recatisi appositamente in Asti per verificare l'ora precisa in cui era stato recapitato il detto telegramma, constatarono che il medesimo era stato recapitato prima delle 10,15 ant. alla casa del barone De Rahden, *del quale è firmata la ricevuta*.

Quale delle tre versioni deve aversi per vera? In quale di esse si ha maggiore garanzia?

I sottoscritti non cercano di discutere su ciò.

Questo basta però a far loro confermare il verbale 1° maggio ed a far loro ripetere che il barone De Rahden, volendo, doveva e poteva partire.

Precipitazione non vi fu, e tanto meno vi fu mancanza a quelle regole di cavalleria in omaggio alle quali appunto il barone De Rahden trovò in Italia quel trattamento cortese e cavalleresco che avrebbe trovato nel suo paese istesso.

Con ciò i sottoscritti, mentre dichiarano di fronte al barone De Rahden di assumere tutta la responsabilità del loro operato, chiudono *definitivamente* questa vertenza che mai a proposito si vorrebbe convertire in polemica: vertenza nella quale i sottoscritti hanno sicura coscienza di essersi inspirati a quel rigore sì, ma in pari tempo a quella lealtà che sono la condizione assoluta perchè ogni questione fra gentiluomini possa veramente mantenere il carattere di vera cavalleria.

Ringraziano i sottoscritti la S. V. Ill.ma della benevola ospitalità accordata loro nelle colonne del suo giornale.

Torino, 5 maggio 1891.

Avv. Edoardo Bosio — Arnaldi — F. Mestiatis — Sant'Agabio.

REATI E PENE

Per libello famoso.

Cuneo, 30 aprile.

(Sibaltino) — Nella *Sentinella delle Alpi* del febbraio di quest'anno era stata pubblicata la seguente notizia: «In Bra furono denunziati due individui che diramavano circolari, firmate da essi quali giovani di studio del notaio Trossarelli Luigi, morto fin dal 13 dicembre u. s., tentando ingannare la buona fede altrui col far supporre di trattare ancora gli affari del predetto notaio.»

La notizia aveva per epigrafe il titolo *Cavalieri....* con un aggiunto che non era precisamente quello della Corona d'Italia.

Chi l'aveva data al giornale era l'Ufficio di pubblica sicurezza, ed essa era stata inserta sotto la rubrica della così detta cronaca nera, senza nomi di persone, come si vede, e senza il menomo apprezzamento.

Pareva dunque escluso qualsiasi sospetto di offesa a determinati individui. E che non si fosse inteso di fare sfregio a chicchessia, aveva avuto cura di dichiararlo ampiamente la Direzione del giornale in un numero successivo per qualche lamento che le era pervenuto.

Di tale avviso però non furono gli avvocati O. e C. di Bra, i quali appunto per avere, secondo il diritto che fu poi loro riconosciuto, diramate le circolari anzidette, credettero di porgere querela per diffamazione contro il gerente della *Sentinella*, chiamando in causa quale civilmente responsabile l'avv. Tancredi Galimberti, come editore e comproprietario del giornale.

L'avv. Galimberti ed il gerente comparvero infatti stamane per citazione diretta avanti questo Tribunale, assistiti dall'avv. Cavaglià, e vi comparvero pure i querelanti, costituitisi Parte civile, assistiti dall'onorevole Palberti.

Ma di fronte alle ampie dichiarazioni fatte dall'avvocato Galimberti e consegnati in apposito verbale, questi ultimi dichiaravano di desistere dalla querela, per modo che la vertenza veniva composta con reciproca soddisfazione.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — I malumori universitari generano tumulti. — (*Nostro telegr., 4, ore 9,30 pom.*).

Coll'intervento dell'on. Colajanni e dei due professori Cosimano ed Orlando è finita l'agitazione universitaria. Il rettore dichiarò di non avere offeso i giovani, come essi credevano. Gli studenti sono ritornati ai loro studii, e non parlano più della conferenza sul 1° maggio.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 4 maggio) — (Guasmania) — **Una rissa sanguinosa.** — Una comitiva di operai selciatori transitava ieri sera per via Savonarola, disputando seriamente per questioni di campanile, essendo essa composta di biellesi e di lombardi addetti all'impresa Castagnotti. Ad un tratto il diverbio degenerò in una deplorevole rissa, il risultato della quale fu una grave ferita di stile vibrata nell'addome a certo B. G., di Graglia, di anni 24, che venne subito trasportato al vicino ospedale, ove versa in pericolo di vita. Si occupò subito della cosa l'Autorità giudiziaria, e nella notte stessa vennero arrestati due dei rissanti, ma dicesi che il vero feritore, il quale sarebbe un tale di Vergiate, siasi reso latitante.

— **Ancora del 1° maggio.** — A complemento delle notizie inviatevi credo dover aggiungere che non uno dei 500 operai addetti alla fabbrica di cappelli dei signori Borsalino Giuseppe e fratello si astenne in quel giorno dal lavoro, e questo senza che per parte dei principali alcuna fatta minaccia di licenziamento o d'altro. Amo raccontarvi questo fatto che torna ad onore tanto degli operai che dei principali.

ARONA. — (Nostre lett., 3 maggio) — **Il fallimento di un banchiere.** — Oggi, verso mezzogiorno, si sparse per la città la notizia che il banchiere cavaliere Pierino Bertarelli aveva dovuto sospendere i pagamenti per mancanza di fondi.

La triste notizia, divulgatasi come un lampo, fece accorrere una moltitudine di gente agli sportelli per verificare la verità della notizia, che pur troppo non era smentibile.

Il Bertarelli era molto stimato in Arona e copriva molte cariche onorifiche. Calcolasi che il passivo lasciato ammonti a L. 800,000 contro un attivo di L. 30,000.

Numerose sono le famiglie che questo disastro finanziario getterà sul lastrico.

— **Contro il contrabbando.** — È ufficiosamente annunciato il prossimo arrivo di una regia torpediniera, che sarà qui varata allo scopo di poter esercitare maggiore sorveglianza sul sempre crescente contrabbando.

— **Un incendio.** — La sera di giovedì scorso sviluppossi un grave incendio nella cartiera Forni, situata nel vicino paese di Meina. Il fuoco fu domato in seguito all'efficace intervento di buon numero di aronesi accorsi sul luogo con tutte le pompe.

Il danno tuttavia è di 30,000 lire.

SUSA. — (Nostre lettere, 4 maggio) — **La fiera di maggio.** — Il sindaco con apposito manifesto rende noto che nei giorni 25, 26 e 27 corr. avrà luogo in questo paese la solita fiera autorizzata a tenersi nell'ultimo lunedì di maggio e nei due giorni successivi.

AOSTA. — (Nostre lettere, 2 maggio) — **Uno sconcio alla stazione.** — L'Autorità municipale di Aosta dovrebbe far cessare uno sconcio che succede ad ogni arrivo di treno ferroviario.

Dovendo chi scrive recarsi a Courmayeur, appena sceso alla stazione d'Aosta fu addirittura assediato da un numeroso stuolo di facchini di piazza, i quali offrirono i loro servizi con un'insistenza noiosa e seccante, al punto da strappar persino le valigie che si tengono in mano.

Dopo aver lottato un po', il forestiere deve cedere necessariamente alle preghiere ed acconciarsi alla meglio in una vettura, che se non fa vedere, come si dice, le stelle per la strada, ha almeno il merito di allontanare la gente da quei premurosi ma importuni mendicanti.

L'Autorità aostana dovrebbe provvedere a togliere questo motivo di lagno, che è davvero deplorevole in una stazione che è frequentata da tanti forestieri.

MONTEU DA PO. — (Nostre lettere, 29 aprile) — (Viriaio) — **Cani da caccia in giro.** — Mi perviene dalla vicina Cavagnolo e per debito d'imparzialità e giustizia scrivo:

È un'indecenza il vedere tutti i giorni cani da caccia, abbandonati in balia a se stessi dai loro padroni, scorrazzare per la campagna distruggendo la selvaggina, senza che nessuno si prenda riguardo in proposito, non solo nelle campagne circostanti al paese, ma anche nei prossimi boschivi.

A che cosa servono adunque le guardie forestali? Mi pare che dovrebbero fermare la loro attenzione anche su questo inconveniente, mentre percepiscono un quarto della mercede dalla Società dei cacciatori. Giro il giusto reclamo a chi spetta ed in specie alla Autorità municipale affinchè voglia far cessare questo sconcio, tutelando gli interessi del paese.

ARTI E SCIENZE

Di uno scultore e di un monumento.

Leonardo Bistolfi è un giovane simpatico, un cavaliere gentile, un artista studioso e coscienzioso, impastato di poeta e di pensatore.

Nella vita come nell'arte egli si è mostrato, sotto varii aspetti, piacevole sempre, accaparrandosi sempre più amicizie e simpatie. Lo abbiamo veduto partecipare e magari farsi iniziatore di quelle matterie che sembrano uno sfogo naturale e necessario nella vita degli artisti, tanto sono tradizionali e universali. I suoi colleghi lo hanno voluto segretario del Circolo degli Artisti e presidente della sezione di scultura nel Circolo stesso, gli hanno più volte inflitto altre simili bagatelle, ed egli, lusingato dal senso di affettuosa deferenza che ispira il suo ingegno svegliato e la sua natura mite ed ingenua, si sobbarca con coscienza e con rassegnazione a tutte queste cure, in cui non ci guadagnano nè la sua salute nè la sua professione, in cui egli si trova a disagio, obbligato a scendere dal paese dei sogni che la sua mente vagheggia, obbligato ad interrompere il lavoro fecondo dell'immaginazione, la determinazione laboriosa dei suoi ideali, il lento sviluppo delle mobili masse di argilla in cui va esplicando i proprii concetti.

È una natura di artista singolare. Scultore, la forma plastica non è tutto per lui. Sensibilissimo alle armonie del colore, a tutte le bellezze della natura egli vorrebbe nell'arte sua portare il contributo di tutti gli elementi, vorrebbe poter simultaneamente parlare a tutti i sensi per esprimere nella massima intensità il proprio pensiero. Ed è questa preoccupazione che dà alle opere sue un'impronta particolare e caratteristica.

Il nome suo è noto da parecchi anni. Il suo spirito irrequieto tentò la statuaria sotto tutte le forme. Concentrò l'espressione ed il sentimento nell'espressione d'un volto; versò in alcuni bozzetti bellissimi una vena fluida ed abbondante di poesia umoristica, idilliaca, drammatica: fece il monumento mostrando di comprendere bene la linea grandiosa, la massa decorativa e di saper incarnare il pensiero epico. Pochi anni addietro l'esito di un concorso gli valse una delle più grandi soddisfazioni d'amor proprio che possan toccare ad un artista. Il concorso era pel monumento a Garibaldi a Milano. Il suo bozzetto era una concezione poeticamente ed artisticamente gagliarda. Fu scelto invece il bozzetto dello Ximenes. Gli artisti milanesi in gran numero protestarono e firmarono una protesta contro il giudizio della Commissione, e non solo si contentarono di parole: fecero di più; raggranellarono fra loro una discreta somma e la inviarono al Bistolfi perchè eseguisse in bronzo il suo bozzetto.

⁂

In questo momento il Bistolfi sta lavorando ad un'opera importante: un monumento funebre per la famiglia Pansa, destinato al Cimitero di Cuneo. Lo scultore ha trovato il mecenate che ebbe piena fede in lui, che gli abbandonò senza riserve e senza restrizioni lo sviluppo del concetto che sommariamente gli aveva presentato in un bozzetto ed egli è completamente penetrato del concetto proprio e lo attua con tutto l'ardore che dona la convinzione.

Il soggetto gli si presenta in condizioni favorevoli. Il monumento deve essere appoggiato ad un muricciolo poco elevato, ed egli pose al disopra dell'altezza di questo mette a sedere sopra un parallelepipedo sporgente, alto e ristretto una figura di donna; dal capo e per le ampie spalle scende sui fianchi e giù in basso un ampio panneggiamento, e dalle ginocchia poche e larghe pieghe vanno a posarsi sul marmo inclinato d'una tomba, e di fianco alla tomba, a destra della figura, salgono su per il fondo grisantemi e gigli in masse rigogliose e compatte. Che cos'è quella donna? che esprime la sua attitudine, il suo volto? Un sentimento indefinibile, qualcosa che non ha nulla di comune con le solite allegorie, cogli usuali emblemi, colla solita iconografia.

Pare da tutta la figura, come dalla intera massa, emana uno stesso sentimento. La testa eretta, rigida guarda davanti a sè con una fissità dolorosa; le braccia e le mani abbandonate posano simmetricamente l'una all'altra accostate in grembo, e le gambe raccolte si perdono dentro le pieghe del drappo. Come tutte le linee del monumento concorrono al volto, tutto il sentimento della figura si riassume e si concentra in quel momento psichico in cui il pensiero diventa estasi, in cui la vita pare senz'anima. Non saprei come meglio si possa esprimere il mistero della morte, il pensiero dell'infinito, l'intensità del dolore. Tutto vi è reale, e per questo commuove; ma l'artista ha saputo con una sintesi potente attrarre e concentrare la vostra attenzione tanto da soggiogarvi.

Quel monumento vi fa l'effetto delle sfingi egiziane immote sulla loro mole, mute, impenetrabili, grandiosamente ergentisi sulle ampie linee del deserto staccanti sul cielo; vi fa muti e pensosi. Ma il volto di questa sfinge di Bistolfi è un volto vivo, umano, assorto in una visione d'oltre tomba, in un pensiero che nessuna contrazione può esprimere; l'occhio aperto guarda senza vedere, vitreo, appannato. E sugli orli della tomba germogliano fiori ed il polline loro va a ad imbalsamare l'aria. La morte non è che un episodio della vita, è l'origine di nuove esistenze, e l'anima del mondo sale per tutte le linfe e sopra tutto incombe un impenetrabile mistero....

Oh! vi farà davvero pensare questo monumento quando sarà tutto di marmo bianco come intagliato nel masso, disegnandosi sopra il cielo.

Ora è ancora bruno nel suo volume di creta, nella luce fioca e scarsa dello studio. Lo scultore colla sua lunga zimarra, col fez, con la sua barbetta castana pare un arabo. Ed egli è veramente mistico scrutatore come un orientale.

G. L.

Le Morbinose. — Questa sera adunque al teatro Gerbino avremo una vecchia commedia di Carlo Goldoni, ma che per la generazione attuale è nuovissima. *Le Morbinose*. È questa una felicissima risurrezione di una delle commedie più caratteristiche del papà del teatro italiano, per lunghi anni scappata dai repertori delle Compagnie dialettali per ragioni di indole, diremo così, prettamente tecnica.

Infatti le Compagnie dialettali passate come erano composte non avevano elementi sufficienti per una rappresentazione degna della commedia. La Compagnia Veneziana, che ha a capi due forti e veri artisti i quali amano assurgere alle fonti purissime del teatro, è benemerita di fronte al pubblico di questa esumazione. Tutti ricordano l'esito che ebbero la *Casa nova* ed altri vecchissimi lavori a torto o per ragioni rappresentative non più dati sui nostri teatri. In questi intendimenti artistici la Compagnia Zago e Privato è degna di lode; essa capì d'altra parte che nel celebre motto verdiano «torniamo all'antico» stava la salute, la vitalità del teatro veneziano, che, subendo essa pure le influenze del teatro francese, era ridotto ad uno stato di languore.

La parola *morbin*, d'onde *morbinose*, è prettamente veneziana e non ha un termine in italiano che ad essa corrisponda perfettamente; il *morbin* è una particolare allegria, un brio speciale bonariamente piccante, una tendenza diremo così marcata a divertirsi a spese di qualcuno; nel nostro dialetto piemontese vi ha un termine che si avvicina moltissimo al significato del *morbin* veneziano, ed è *giget*.

Se l'anima buona e la genialità di Goldoni hanno dettato al commediografo le *Morbinose*, è facile comprendere quale sia l'indole della commedia. La forma di essa naturalmente.... non è moderna, ma infine la commedia è caratteristica.

Nei teatri in cui furono rappresentate ultimamente dalla Compagnia Zago e Privato *Le morbinose* ebbero un esito straordinario e la commedia fu replicata parecchie volte.

Stasera adunque al Gerbino avremo una specie di avvenimento teatrale al quale accorrerà il pubblico più scelto di Torino.

— Nella settimana ventura avremo una novità vera, cioè la fortunata commedia di Rovetta *La cameriera nova* che la eccellente Compagnia Zago-Privato rappresenta con particolare bravura.

Non è improbabile che l'autore venga a Torino per tale circostanza.

Un saggio di recitazione al teatro Nazionale. — Gli allievi ed allieve della brava maestra di recitazione signora Colombino daranno mercoledì a sera al teatro Nazionale un esperimento drammatico a porte chiuse. Si rappresenterà: *Dire e fare* di Castelnuovo, *Come feci a prender moglie*, monologo, *Cerere presentito* di L. Marenco e *La cuffietta d'Angiolina* di Dossena. Prendono parte a queste recite le signorine A. Gallo, C. Nasi e P. Ferrodi ed i signori Volpini, Giuliano, Bursi e Ardissa.

Per l'acquisto di biglietti rivolgersi alla signora Gaetana Colombino, in via Rossini, 4.

R. Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri. — Gli allievi ingegneri del 1° anno di applicazione, reduci dalla gita d'istruzione alla Venaria Reale allo scopo di studiare l'apparecchio elicoidale in due ponti sulla Stura, si sentono ora in dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti al loro amato e chiarissimo prof. Domenico Regis, nonchè all'egregio signor ing. Beltrami, direttore della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, che fu loro guida cortese ed intelligente lungo un tratto della ferrovia stessa. Nello stesso tempo colgono l'occasione di estendere i ringraziamenti anche ai distinti ufficiali del 5° artiglieria e segnatamente al tenente-colonnello cavaliere Mondino, al capitano contabile e ai tenenti Drouhet, Morra, Raca e Prat, i quali non solo furono loro prodighi di gentilezze nella visita alla grandiosa caserma, ma vollero eziandio offrire un eccellente servizio di vermouth. L'istruttiva e festosa giornata, trascorsa fra persone così gentili, e finita al *Ristorante della Cerasa* fra allegri brindisi, resterà come lieto ricordo nell'animo di tutti gli allievi.

«Vita degli animali.» — L'Unione Tipografico-Editrice Torinese ha pubblicato la seconda dispensa di questa importante edizione di A. E. Brehm. Costa L. 1 20.

CRONACA

Esposizione del Lavoro in Parigi.

Dalla Camera di Commercio di Torino ci si comunica:

«Come già venne annunziato, dal luglio al novembre dell'anno corrente si terrà in Parigi una nuova *Esposizione del Lavoro*, in cui si avrà una speciale Sezione italiana, organizzata e diretta da un benemerito Comitato composto di membri della Camera di Commercio italiana residente in quella città.

«A promuovere il concorso degli industriali e produttori italiani, e allo scopo di dar loro tutte le necessarie informazioni e spiegazioni, l'anzidetto Comitato ha inviato in Italia l'egregio signor cav. A. Bobini, distintissimo segretario della Camera di Commercio Italiana in Parigi.

«Il cav. Bobini riceverà quindi presso questa Camera di Commercio nei giorni di martedì 5, mercoledì 6 e venerdì 8 corrente maggio, dall'1 alle 4 pom., tutte quelle persone che vorranno avere più particolareggiata notizia sulla Mostra di cui si tratta, darà speciali ragguagli sulla importanza della Mostra stessa per lo sviluppo della nostra esportazioni, e riceverà inoltre le adesioni di coloro che intendessero di concorrere.

«Torino, 4 maggio 1891.

«*Il vice-presidente*: Pietro Bertetti.»

Un ringraziamento. — Dall'Ospedaletto infantile Regina Margherita ci viene comunicato:

«A nome dell'intiera Associazione e del Consiglio direttivo adempio di gran cuore al debito della nostra gratitudine nel rendere le più sentite grazie alla benemerita nostra patrona Malvano Porino, la quale con pensiero pietosissimo e delicatissimo volle santificato un suo gravissimo lutto di famiglia coll'elargire alla nostra cara istituzione la cospicua somma di lire cinquecento.

«*Il presidente*: S. Lapas.»

La Commissione comunale per l'applicazione delle imposte dirette per il biennio 1892-93. — Il Consiglio comunale nella sua adunanza del 29 aprile u. s., dopo di aver proceduto alla votazione per la nomina della Commissione comunale delle imposte dirette pel biennio 1892-93, delegava alla Giunta di fare lo spoglio delle relative schede.

Eseguitosi tale spoglio nella seduta della Giunta 2 maggio corrente, risultarono chiamati a comporre la Commissione i signori: Antonelli cav. ing. Costanzo — Baldracco cav. Francesco — Casanova cav. Francesco — Gilardini cav. Pietro — Malvano ing. cav. Alessandro — Baridani cav. Paolo Emilio — Bertolotti avv. cav. Giuseppe — Bologna ingegnere Luigi — Grosso cav. Pietro — Simondetti cav. Carlo — Mancio Luigi — Novarese cav. Michele — Garola avv. cav. Vincenzo — Orsi avvocato cav. Giuseppe — Montù cav. Giov. Batt. — Grosso avv. cav. Federico — Zoccola Ignazio — Banfi geometra cav. Eugenio — Rizzetti cav. Carlo — Rebaudengo conte avv. Eugenio — Ceriana ing. Arturo — Chiola Enrico — Tensi comm. Francesco — Piana ing. cav. Edoardo — Gariazzo avv. Mauro — Bersanino cav. Giorgio — Vaglienti avv. Augusto — Maletti Vittorio — Dona cav. Giovanni — Peyron ingegnere Prospero — Comba avv. cav. Alfredo — Alman cav. Felice — Canonico Silvio.

I funerali della signorina Anny Sobrero. — Il funerale di questa povera fanciulla morta nella primavera dell'anno e della vita è stato una cerimonia commoventissima. Il carro funebre, per la pietà dei parenti e delle amiche, era stato convertito in un giardino in fiore. Lo seguiva uno stuolo numerosissimo, anzi una folla di signori e di signore impietositi allo spettacolo della morte che tolse al mondo una persona così bella, un'anima così morentemente buona. E fra gli altri le amiche della scuola e della casa velate a bruno, le lagrime agli occhi....

Era una grande pietà che commoveva gli animi di tutti, che faceva pensare dolorosamente a questo gran mistero della vita umana, la quale, anche in sul mattino, ha catastrofi tragiche al pari di questa!....

La funzione religiosa — essendo il corteo partito da via Vanchiglia — s'è compiuta nella chiesa di Santa Giulia; indi la salma, seguita dalle amiche più intime e amorose, ha proseguito verso il Campo santo.

Povera e buona fanciulla! forse tu non hai conosciuto il dolore della vita: sei vissuta poco tempo per le virtù più soavi, pei sentimenti più gentili, spargendo intorno a te sensi di [illegible] e di amore.

Il trapasso da questa all'altra esistenza per te è stato un volo angelico. Ma dietro a te quanta amarezza di lagrime, quanto strazio di anime, quanta pietà, quanto dolore!...

Un'eco del 1° maggio. — Il signor Gabriele Carlo, a nome della Società Archimede ci prega di annunziare che la società stessa non tenne nè riunioni nè adunanze o neppure conferenze dopo il 24 aprile.

Ciò si riferisce a quanto fu detto che cioè la sera del 1° maggio aveva avuto luogo all'Archimede una pacifica riunione ed una conferenza.

Ancora del cavallo in fuga. — Riceviamo:

«In rettifica all'articolo *Cavallo in fuga* inserto nella cronaca di ieri, tengo a dichiarare che mi slanciai per arrestare il cavallo unitamente al signor Alfonso Fiorio, il quale riuscì a fermarlo in breve tratto e senza l'aiuto di alcun altra persona, mentre io venivo gettato a terra.

«*Dev.tissimo* Alfonso Bassano.»

Ferite e fratture. — Cima Antonio, manovale, fu ricoverato ieri all'Ospedale di San Giovanni per frattura della spalla destra riportata la sera di domenica cadendo in un fosso laterale alla strada di Lanzo, essendo in istato di ubbriachezza; fu giudicato guaribile in 40 giorni.

— Borloni Antonio, ubbriaco anche lui, cadde a terra in via Venti Settembre e si produsse una ferita al capo. Fu accompagnato alla sua abitazione in via Bertola, N. 4.

— Pastore Pietro, manovale alla segheria meccanica dei fratelli Garetto alla barriera di Lanzo, si lasciò cadere una trave sulla coscia destra che gli produsse la frattura. Lo studente in medicina Bertolino Vincenzo lo accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato.

— Meschino Benedetta, trapuntaia, sdrucciolò e cadde nel corso Regina Margherita producendosi la frattura del braccio destro. Una guardia municipale l'accompagnò con vettura all'Ospedale San Giovanni. Fu giudicata guaribile in 30 giorni.

SPETTACOLI D'OGGI — Martedì, 5 maggio.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Zago e Privato) *Le morbinose*, commedia. — *Chi non prova non crede*, proverbio.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *La Cenerentola*, opera.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. di vaudevilles e balli Vitali) *La fata Morgana*, ballo. — *La bella di Posillipo*, vaudeville.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 9. — Spettacolo di varietà colla Compagnia Brahma e le artiste di canto Lelong, Clair, Blumstein, e Bielken.

STATO CIVILE. — Torino, 4 maggio 1891.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Fassiano Giuseppe con Prosio Luigia — Perando Giuseppe con Cibrario Maria — Tersuolo Gio. Batt. con Vaccarino Giuseppa — Tondelli Amadio con Penna Adele Vittoria.

MORTI: Stradino Teresa, d'anni 16, di Francesco — Bertinetti Marietta n. Origlia, id. 27, di Rivalta. Nedrato Ambrogio, id. 27, di Linarolo, impiegato. Morando Antonia n. Reggio, id. 55, di Nizza Monf. Capelli Rosa n. Bertelli, id. 76, di Castel San Giorgio. Aglietti Elena n. Perero, id. 32, di S. Maurizio Can. Clara Francesco, id. 64, di Montanaro, stovigliaio. Demonte cav. Luigi, id. 54, di Torino, capitano. Peyron comm. Giovanni, id. 78, di Perosa, ten. Rozneg M. n. Matie, id. 35, di Szabadszallas (Ungheria). Comune Giuseppe, id. 62, di Asti, agiato. Cravero Rosa, id. 9, di Torino, scolara. Mosca Caterina n. Vergnano, id. 55, di Moncalieri. Rovaudi Vincenzo, id. 49, di San Benigno Canavese. Biroglio Marianna n. Ferla, id. 73, di Sciolze, cont. Va Giuseppe, id. 22, di Castiglione Torinese, stud. Poggio Angela n. Mondino, id. 66, di Masio, serva. Marchio Maria Maddalena, id. 7, di Montegrosso. Marocrano Lodovica n. Bosso, id. 79, di Poirino.

Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 20, negli ospedali 2, non residenti in questo Comune 4

Telegrammi particolari commerciali.

Mercato di NEW-YORK, 4 maggio.

Cambio su Londra	D.	4 85 1/2
» su Parigi		5 20
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	8 7/16
» » a New-Orleans	»	8 5/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	8,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	12,000
» pel Continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	1 18
Granoturco	»	0 82
Farine extra	»	da 4 50 a 4 75
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/8
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20
» — » good	»	20 1/4
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi	N.	42,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	251,000
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 5/8

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL.

« Mia cara Giovanna, — ella diceva, — dopo la « tua partenza la casa mi pare vuota e silenziosa, « fredda come una tomba. Il tuo povero padre non « parla più di te e mi ha proibito di pronunziare il « tuo nome. E pensare che tu eri la sua beniamina, « la sua figliuola prediletta. È un gran supplizio per « le tue sorelle e per me. La gioia della casa è par- « tita con te. Oh! ritorna, ritorna coi tuoi che bi- « sogno hai degli altri? La vita è breve e l'unione « dei membri di una famiglia nella buona come nella « cattiva fortuna è il più invidiabile dei beni. Noi « non siamo ricchi, è vero, ma non manchiamo di « nulla, e tu perchè vuoi rimanere a mangiare il « pane degli altri? Perchè ci hai abbandonati? Che « cosa guadagnerai nella carriera che ti sei scelta? « Dio voglia che non abbia a trovarvi delusioni e « umiliazioni! Oh! quella duchessa tanto buona, la « quale merita tanta nostra riconoscenza pel bene « che ci ha sempre fatto, io non posso più amarla « quanto vorrei! Quale torto abbiamo avuto cercan- « dola perchè ti tenesse a battesimo!.... Forse, se « essa non fosse stata tua madrina, non avrebbe « preso a proteggerti particolarmente e tu non avre- « sti conosciuto quel mondo elegante che ti attrae e « t'accontenteresti della tua condizione modesta, ma « calma e tranquilla....

« Rifletti, mia cara Giovanna, e pensa che il mi- « glior rifugio per una fanciulla è la casa paterna.

« Ti scrivo di nascosto da tuo padre perchè non « voglio irritarlo di più; Laura, Luisa e Maddalena « stanno bene e ti salutano. Esse saranno meno belle « di te, ma io ne ringrazio Dio.

« Addio, mia Giannina; tu hai sempre il miglior « posto nel cuore di tua madre, ma pensa che io « soffro più crudelmente degli altri della nostra se- « parazione.

« Ti bacio e ti benedico.

« CLEMENTINA MONTAIGU. »

Giovanna chinò la testa sul petto. Quella voce di famiglia che le portava i lamenti del focolare domestico la commosse per un istante. Ella ebbe uno slancio d'affetto vero e puro e appressò alle labbra lo scritto della madre e lo baciò lungamente.

Poi chiuse la lettera in un cofanetto e si diresse verso il gran letto a colonne che stava in mezzo alla camera.

L'orologio del salotto suonò la mezzanotte. Giovanna sospirò e si chinò per spegnere la lampada, ma un colpo discreto che udì picchiare alla sua porta la fece trasalire.

Si voltò e stette in ascolto, un secondo colpo si fece udire. Allora ella si gettò in fretta un accappatoio sulle spalle e andò ad aprire.

Giacomo entrò.

— Ella qui, milord! — esclamò Giovanna.

— Io stesso — egli rispose tranquillamente.

— A quest'ora! — balbettò l'istitutrice.

— Non è questa la sola ora in cui si può parlare liberamente e a lungo? Passando pei corridoi ho visto lume nella sua camera ed ho supposto, naturalmente, che ella fosse ancora alzata. Desiderando intrattenermi con lei qualche istante, ho picchiato alla sua porta. Ora, eccomi qua; parliamo.

Giovanna s'era seduta su una poltrona; Giacomo ne trasse un'altra davanti a lei, sedette comodamente, e senza lasciarle tempo di rispondere riprese:

— Mia cara Giovanna, credo di non sorprenderla confessandole che la amo. Imito in ciò i miei compagni di viaggio, dei quali conosco le intenzioni. Ho inteso i loro discorsi, e ciò che non hanno detto l'ho indovinato. Biozards la adora a modo suo; Mortcerf la desidera per un giorno o due, per vanità, per mostrarla nella sua carrozza ai Campi Elisi; Enrico è vittima di una passione infinitamente più seria; non c'è che Courcelles che conservi il sangue freddo in faccia al suo splendore; lo si dice occupato, a Parigi, di una signora del gran mondo, ma non giurerei neppure che egli non perda la sua flemma uno di questi giorni, al ritorno dalla caccia o durante una passeggiata nei boschi.... Vede che sono al corrente di tutto quello che avviene. Saprei descriverle esattamente la maniera di ognuno di quei signori d'intendere il culto di cui la onora e potrei imitare al punto d'ingannarla lo stile che essi impiegano per dipingerle le loro fiamme. Fra le signorine della sua condizione, le une accettano quelle dichiarazioni come distrazioni, le altre le subiscono come insulti....

— E sono di questo numero, milord — fece Giovanna, che aveva ritrovato il suo sangue freddo. — Perciò la sua presenza qua, in questo momento....

— Oh! — disse Giacomo interrompendola, — la mia presenza qua non ha lo scopo che ella pensa.

— Allora che cosa viene a fare in questa camera, milord?

Ella s'era alzata, e, dritta davanti a lui, avvolta nelle pieghe della mussola bianca dell'accappatoio, col volto eccitato dalla collera, lo guardava fisso, tentando dominarlo. Era, in quell'atteggiamento, divinamente bella, e lo sapeva.

Giacomo la contemplava, analizzava le sue bellezze da vero conoscitore e diceva fra sè:

— La amerò forse di più di ciò che non pensi e di ciò che non voglia; ma che importa?

E aggiunse ad alta voce:

— Mi accordi la grazia di ascoltarmi cinque minuti.

— Sia pure, — disse Giovanna, — d'altronde non sono libera di rifiutare.

Ma, per mostrare di non curarsi di ciò che stava per dirle, ella andò presso alla finestra, e col braccio bianco emergente di mezzo alle trine della larga manica dell'accappatoio sollevò le tende e si mise a guardare fuori il parco illuminato dalla luna.

— Non mi ascolta, Giovanna — disse Giacomo.

— Sì, — ella rispose, — la ascolto e aspetto di sapere ciò che le piacerà di confidarmi.

— Mi permette un'intiera franchezza?

— Come potrei impedirglielo?

— Ella m'ha lasciato intendere che il suo cuore non è libero; almeno io ho capito così. Mi sono ingannato?

— No.

— Chi è dunque quell'amico pericoloso che ella fugge?

— La mia coscienza non mi permette di nominarlo.

— Perchè?

— Il perchè non voglio dirglielo.

— Suvvia, Giovanna, — fece il diplomatico colla sua imperturbabile pazienza, — ella ha troppo spirito per non capire che l'onestà non ha nulla a che fare con sciocche affettazioni di virtù. Mi parli sinceramente, sono suo amico, e a tal titolo ho il diritto di interrogarla. Chi è quell'uomo?

— Ci tiene a saperlo?

— Immensamente. Perchè ella lo teme?

— Egli è troppo in alto perchè io possa aver la fortuna di essere sua moglie, ed io ho troppa dignità per divenire la sua amante.

— Le ha, egli, fatto qualche proposta?

— Mai.

— Dunque è di me che vuol parlare!

Giovanna trasalì.

— E come lo sa, lei? — ella domandò.

— Se vuol essere franca mi confesserà che, di tutti gli ammiratori che ha avuto, io sono il solo che non l'abbia seccata colle mie preghiere. Mi sono accontentato di amarla in silenzio e, non dirlo, con maggior rispetto che non abbia trovato in altri.

— Gli sguardi sono tanto eloquenti quanto le parole, milord, e senza affermarle che dica o non il vero, convenga che i suoi occhi mi hanno rivolto preghiere più pericolose di quelle del bel Biozards e del conte di Mortcerf, per quanto abilmente abbiano, costoro, fatto valere le loro pretese.

— Se ella aveva intenzione di fuggirmi, — riprese Giacomo seguendo la sua idea, — perchè è venuta appunto a rifugiarsi qua dove era sicura di rivedermi?

A quella domanda diretta Giovanna si turbò terribilmente. Senza voce per rispondere, ella si lasciò cadere sulla poltrona sulla quale era tornata ad appoggiarsi.

Era indovinata! Si nascose il volto fra le mani e mormorò a stento:

— Io non le ho confessato nulla, milord, e la sua immaginazione è andata oltre la verità. D'altronde siamo, noi, povere ragazze, libere d'andare dove vogliamo? La sorte ci è mancata e la necessità ci costringe a vivere dove essa ci lega.

Lagrime di dispetto filtravano fra le sue dita. Ella aveva male ai nervi; la voce tranquilla di Giacomo la irritava; sentiva che nella lotta impegnata egli era il più forte e che spezzava fra le sue mani le armi di cui ella avrebbe voluto servirsi contro di lui. Era vergognosa delle sue menzogne inutili e furiosa di essersi gettata da sè in un labirinto di cui invano cercava adesso l'uscita.

(Continua).

MAGGIO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese* — 1 U. Q. — 8 L. N. — 15 P. Q. — 23 L. P. — 30 U. Q.

Martedì 5 — 125° giorno dell'anno — Sole nasce 5,04, tr. 7,23 — *San Pio V Papa.*

Mercoledì 6 — 126° giorno dell'anno — Sole nasce 5,03, tr. 7,24 — *Il martirio di San Giov. apostolo.*

Osservatorio di Torino. — 4 maggio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +11,6 massima +20,9
Min. della notte del 5 +11,5. Acqua caduta mm. 0,0.

Bollettino mensile dei matrimoni. — Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati nel mese di aprile 1891:

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi. — Fra celibi e nubili, N. 150 — Fra celibi e vedove, 17 — Fra vedovi e nubili, 17 — Fra vedovi e vedove, 2 — Totale 183.

Istruzione primaria dei coniugi. — Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da ambedue gli sposi, N. 178 — Dal solo sposo, 3 — Dalla sola sposa, 2 — Non sottoscritti dagli sposi, 1 — Totale 18[illegible].

Matrimoni fra consanguinei. — Fra cognati, N. 2 — Fra zii e nipoti, 0 — Fra zie e nipoti, 0 — Fra cugini 0 — Totale 2.

Memorandum. — Comunicazioni della Società e del pubblico:

Società operaia M. S. Porta Susa. — S'avvertono i soci che questa sera avrà luogo una seduta valevole per qualsiasi numero di intervenuti.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fallimento Bertero E. attivo L. 135, passivo L. 3720 65 — Fallimento Casaletti Giuseppe chiusa verifica crediti. Le contestazioni verranno risolte il 5 giugno.

Asti. — Fallimento Mussi Emilio prima adunanza creditori 14 corr., 9 ant. Verifica crediti 11 giugno, 9 ant. Attivo L. 7020 50, passivo L. 21,506 4[illegible].

Biella. — Fallimento Coppo vedova e figli chiusa verifica crediti.

Cuneo. — Fallimento Bertolino G. B. verifica crediti 11 corr. — Fallimento Bergia Pietro prima adunanza creditori 11 corr. Verifica crediti 21 corr.

Saluzzo. — Fallimento Bandazzo Natale verifica crediti 2 giugno.

Vercelli. — Fallimento Valentini Giovanni prima adunanza 11 corr., 9 ant.

Voghera. — Fallimento Ditta Mauro Megassini attivo L. 7050 in beni stabili, merci L. 3500, mobili L. 500, crediti L. 1100, totale L. 17,060; passivo di L. 6300 ipotecari, L. 3115 privilegiati, L. 43,066 56 chirografari, totale L. 52,[illegible] 56.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Argan Carlo*, defunto in Torino, da Spirani Enrico, tutore delli minorenni di lei nipoti fratelli e sorelle Argan.

Aosta. — Eredità intestata di *Rebouloz Luigi*, defunto in Aosta, da Porliod Filomena vedova di Rebouloz Luigi, quale amministratrice legale della sua figlia minorenne Maria Giacinta Rebouloz di Nus.

Oulx. — Eredità intestata di *Rousset Massimino*, defunto in Beaulard, da Faure Augusto, tutore del minore Rousset Emilio, Rousset Aristide e Rousset Lelia maritata e autorizzata dal marito Challier Massimino.

Pont Canavese. — Eredità intestata di *Coleio-Gardino Giuseppe Antonio*, defunto in Sparone, da Giacchino Anna Caterina fu Giovanni Michele, in proprio e come amministratrice del minore suo figlio.

Rosignano. — Eredità intestata di *Francesco Rossi*, defunto in Rosignano, da Caprioglio Maria di Pietro di Rosignano, in proprio e nell'interesse dei proprii figli minori.

Chiusura della Borsa di Parigi, 4.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	9[illegible] 05	Egiziano 6 0/0	495 6/8
» 3 0/0	94 22	Rend. ungher. 6 0/0	92 11/16
» 4 1/2 0/0	104 75	Rend. spagn. ester.	75 1/2
Rend. Ital. 5 0/0	93 70	Banca di sc. di Parigi	851 —
Camb. Londra vista	25 28	Banca Ottomana	596 8/10
Consolid. inglesi	96 7/16	Argento fino	233 50
Obbl. Lombarde	322 50	Credito fondiario	1250 —
Cambio sull'Italia	1 —	Suez	— —
Turco nuovo	18 67	Tabacchi	86 —
Banca di Parigi	805 —	Lotti turchi	74 —
Tunisine	501 —	Ferr. Meridionali	— —
Borsa di Genova 4 maggio		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	[illegible] 67	Banca di Genova	— —
» » fine	94 92	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1455 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	5[illegible] —	Nav. Gen. Italiana	347 —
Az. Ferr. Mediterr.	610 —	Raffin. Lig. L.	250 —
» Ferr. Merid.	676 —	Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 2 maggio.
Oro. Pezzi 353 carta per 100 pezzi oro.

MERCATO DI GENOVA.
Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 25 aprile al 2 maggio.

Zuccari ogni 100 kil. (reso franco al vagone). — Cristallino Egitto, da L. 42 a 43 — Macfy inglesi, da 41 a 42 — Raffinato nazionale, da 130 50 a 131.

Per le qualità greggie si ebbe una tendenza di debolezza sulle piazze di Parigi e di Germania; le qualità inglesi e d'Egitto, al contrario, furono più sostenute; anche i nostri raffinati nazionali furono più fermi e con attive domande. Vendita totale nella settimana 9000 sacchi circa, qualità assortite.

Caffè ogni 50 kil. (schiavo al deposito). — Guatemala assortito, da L. 120 a 125 — Caracca, da 118 a 120 — Rio assortito, da 110 a 114 — San Domingo assortito, da 113 a 115 — Bahia assortito, da 105 a 110 — Porto Rico assortito, da 140 a 145.

Durante l'ottava i caffè sui diversi mercati esteri furono calmi, in particolare a Santos ed a Rio; la nostra piazza però ebbe un maggior risveglio per l'arrivo recente di 6 mila sacchi da Guatemala e Caracca, per cui si fecero non pochi acquisti stante i bisogni delle diverse piazze. Vendita totale in settimana circa 900 sacchi delle diverse qualità.

Spiriti (100 kil. tare reali senza sconto). — Napoli extra 90/91, da L. 220 a 221 — Sicilia mercantile 90/91, da 215 a 217.

Mercato sempre in calma nei prezzi e con poche vendite.

Grani e Granoni (al quintale). — Grani teneri: Lombardo, a L. 30 — Berdianska, da 21 a 21 50 — Bessarabia, a 23 50 — Irka Nicopoli, a 23 75 — Irka Nicolajeff, a 23 50 — Polonia, a 24. — Grani duri: Berdianska, da L. 22 a 22 50 — Alessandretta, a 19 — Bombay, da 20 a 21. — Granoni: Lombardo-Piemonte, a L. 19.

Le notizie dei mercati esteri sono poco consolanti; tutte accennano, sia dagli Stati Uniti d'America che dal Levante, a continui aumenti, e la nostra piazza è costretta [illegible] a tali aumenti, per cui i compratori si tengono riservati, non facendo acquisti che per i puri bisogni delle fabbriche.

Risi (al quintale tela compresa bordo) — Extra, da L. 44 50 a 45 50 — Brillato stella, da 40 a 41 — Brillato stella A., da 41 a 42 — Schiuma risone naturale, da 40 50 a 41 — Riso 3 stelle, da 39 a 39 50 — Riso 6 stelle, a 38 a 38 50.

Mercato con prezzi stazionari e vendite limitate.

Carboni (alla tonn.) — Da macchina: Cardiff (1a qualità), da L. 30 a 30 50 — Id. (2a qualità), da 28 50 a 29 — New-Castle, da 21 a 23 — Scozia, da 22 a 23 — Yard Park, da 23 a 24 — Antracite, da 23 a 25. — Da gas per Gazometro, Forgie, Vetrerie, Ceramiche, Hoffman, ecc.: Newpelton (vero), da 21 a 22 75 — Hebburn Main coal, da 22 a 22 50 — Qualità secondarie, da 21 a 21 50. — Mattoni refrattari marca M T e C., a 130 al 1000.

In settimana si ebbe un ribasso su tutte le qualità dei carboni, causa il ribasso dei noli.

Mercato con discreto deposito e con poca domanda dall'interno, in conseguenza di che l'articolo viene offerto con prezzi a tutto vantaggio dei compratori.

Metalli (al vagone). — Piombo Nazionale Pertusola, da L. 33 a 34 — Stagno Banca, da 265 a 270 — Zinco in fogli, da 63 a 66 — Id. in pani, da 61 a 62 — Ghisa di Scozia, da 8 a 8 50 per 100 kg. — Bande stagnate inglesi, da 20 a 25 per ogni cassa.

Mercato in tutta calma anche all'origine. Il piombo nazionale è l'articolo sempre più richiesto dalle fabbriche, ma anch'esso è a prezzi meno fermi delle ottave precedenti.

Petrolio (schiavo di deposito) — Pensylvania S. W. in vagoni cisterna a L. 22 — Id. in barili, da 17 a 17 50 — Caucaso in vagoni cisterna, da 19 a 19 50 — Id. in barili, da 15 a 16 per 100 kg. — Casse Atlantich, a 5 70 — Casse marca Royal, a 5 60 — Casse Caucaso, da 5 30 a 5,40 per ogni cassa.

Durante l'ottava le contrattazioni furono meno attive, ed i diversi speculatori sono riservati stante i ribassi che ogni giorno si verificano all'origine.

MONCALIERI, 1° maggio. — Sanati da L. 9 25 a 10 25 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 8 25 — Id. 2. q. da 6 75 a 7 25 — Moggie da 6 25 a 6 75 — Soriane da 3 75 a 5 25 — Tori da 5 50 a 6 25 — Buoi 1. q. da 6 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 6 00 a 0 75 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 10 50 a 14 50 — Capretti da 9 a 10 50.

Maggengo da 0 53 a 0 85 — Ricetta da 0 80 a 0 90 — Terzuolo da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 40 a 0 50.

CUNEO, 28 aprile. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 15 — Grissini 44 — Fino 41 — Bruno 28.

Vermicelli di 1. qual. cent. 61 — Id. 2. q. 53 — Id. 3. q. 40 — Id. a guisa di quelli di Genova 71.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 21 80 — Barbariato 15 00 — Segala 15 20 — Meliga 11 25 — Frumentone 8 80 — Miglio 12 80 — Riso 33 00 — Fagiuoli bianchi 14 10 — Id. comuni 12 [illegible] — Fave 11 10 — Noci al mg. 0 00 — Avena 0 00 — Patate 1 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. sec. 2 [illegible].

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 [illegible] — Bue 1 20 — Soriana 1 12.

RACCONIGI, 30 aprile.

Cereali. Frumento all'ett. L. 21 74 — Meliga 12 [illegible] — Patate 1 60 — Pomi d'oro 0 00 al mir. — Fagiuoli comuni 0 00 — Castagne secche 2 75.

Derrate. Butirro 1. q. 23 00 — Id. 2. q. 19 00 — Uova alla dozz. 0 60 — Legna forte 0 24 dolce 0 17 — Trifoglio 0 00 al mg.

Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 49 — 2. q. e pane fino 42 — Pane fino 40 — Casalingo [illegible] — Bruno 24.

BRA, 1° maggio. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 37 — Id. di bue al ch. L. 1 30 — Grano all'ett. 21 51 — Meliga 12 24 — Segale 00 00 — Pane grissino al ch. 0 48 — Id. fino 0 40 — Id. casalingo 0 33 — Farina 1. q. 0 42 — Id. 2. q. 0 40 — Pasta 1. qual. 0 62 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 86 — Id. 2. q. 1 22 — Burro 2 20 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 55 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 60 — Paglia 0 40.

Stagionatura [illegible] sete in Torino. 4 maggio.

Organzino	colli	9 —	K.	724 [illegible]
Trama	colli	1 —	K.	95 0[illegible]
Greggia	colli	8 —	K.	778 [illegible]
Totale	colli	18 —	K.	1598 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	49 —	K.	4882 [illegible]

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª BATTI e PARAMATTI in Torino.